Spedizione in abb. postale 45% - art. 2 comma 20B - Legge 662/96 - D.C./D.C.I. - Torino - Tassa Pagata / Taxe Perçue • ANNO XXVIII - MENSILE - N° 1 - GENNAIO 2007

MARIA AUSILIATRICE

RIVISTA DEL SANTUARIO BASILICA DI MARIA AUSILIATRICE - TORINO



Maria ci dona il Salvatore

Editoriale

Se il Signore non costruisce la

(*Sa*/127,1)

Cari amici lettori
della Rivista del Santuario di Maria Ausiliatrice di Torino,

Sono lieto di rivolgervi un saluto all'inizio di questo anno 2007, con i migliori auguri che esso sia ricco delle benedizioni divine su di voi e sui vostri cari, a partire dal dono della vita.

Ci conforta sapere che, sin dal primo giorno, possiamo contare sulla presenza materna di Maria. Ella ci aiuterà a fare del tempo, che il Signore ci offre in questa vita, un'opportunità per crescere nella nostra realtà di figli di Dio, sì da raggiungere la sapienza del cuore.



Contemplare Maria, significa ravvisare in Lei il trionfo della maternità.

Da parte nostra cercheremo di rispondere alla premura della Madonna, sforzandoci di conoscerla sempre più profondamente, così come ce la presentano i Vangeli, amarla sempre più intensamente, così come hanno fatto Gesù e tutti i suoi discepoli, imitarla sempre più fedelmente, come ci ha insegnato Giovanni, il discepolo amato che la prese in casa sua, e promuovere la sua devozione, come fece il nostro amato Don Bosco, che costruì questa bellissima Basilica e fondò l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice perché fosse monumento vivo della sua gratitudine.

Sono molto riconoscente – e devo dirvelo – con Dio e con voi, cari amici e cari membri della Famiglia salesiana, per la generosità con cui avete accolto la mia domanda di aiuto finanziario per il restauro di questa Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino. L'ultimo ampliamento e restauro, non lo dimenticate, era avvenuto nel lontano 1938. Urgenti e non prorogabili si mostravano ora gli interventi da fare per la manutenzione, se non addirittura il recupero, del Santuario, voluto da Maria e realizzato da Don Bosco nel 1868.

In un primo momento, i lavori hanno interessato la cupola minore, sia all'esterno che all'interno, i transetti laterali, il presbiterio, e la navata centrale che comprende l'altare di Don Bosco, la grande cupola, il pulpito di Don Bosco, l'altare di San Giuseppe e i tetti. In una seconda fase il cantiere si è spostato alla parte anteriore del Tempio, che comprende gli altari di Santa Maria Mazzarello e di San Domenico Savio e il portale; si è pure riorganizzata la sacrestia, con l'ambiente sottostante. Lo sforzo, anche economico, è stato – e rimane – enorme; come enorme è l'entusiasmo che gli incaricati del Tempio, gli addetti ai lavori, i fedeli e visitatori curiosi hanno provato contemplando la straordinaria bellezza della ripristinata Basilica di Don Bosco. Finora siamo riusciti a co-

casa...

prire pressoché un terzo del preventivo di spesa complessiva. La Provvidenza non ci lascerà delusi, ne sono certo, perché "è il Signore che costruisce la sua casa...".

Ci procura immensa gioia il vedere la casa di Dio nel suo recuperato e abbagliante splendore; c'è da sentirsi fieri di un restauro che ci fa vedere la Basilica come la concepì Don Bosco, il Tempio di Maria qui a Valdocco, come egli stesso volle farlo edificare. Credo però che non dobbiamo ancora considerarci del tutto soddisfatti. Dio, che ci mette a disposizione i mezzi necessari per la ristrutturazione della casa della Madre, vuole da noi qualcosa in più. A poco infatti servirebbe un tale lavoro di restauro del Tempio esteriore, se noi stessi, nel medesimo tempo e con identico entusiasmo, non c'impegniassimo a ricostruirci come pietre vive della nostra madre Chiesa e come membra vive e risplendenti della Famiglia Salesiana, figli e figlie di Maria e fedeli seguaci di Don Bosco. Dal profondo del cuore mi auguro che il rinnovamento della Basilica sia occasione e stimolo di un autentico rinnovamento spirituale, personale e comunitario, nei diversi gruppi della Famiglia Salesiana.

Il Santuario di Valdocco è la casa che Maria ha voluto costruirsi. Da qui lo spandersi nel mondo della devozione alla Vergine invocata quale Ausiliatrice dei Cristiani.



Contemplare Maria come l'ha vista Don Bosco, poter ravvisare nel dipinto del Lorenzone quel trionfo della maternità ecclesiale dell'Ausiliatrice che Don Bosco immaginò, è una grazia che viene offerta a chi oggi visita la Basilica di Valdocco. Sentiamo di dover rendere grazie a Dio: la nostra riconoscenza sarà autentica se prendiamo sul serio lo sforzo di restaurare il nostro amore per una Chiesa dove ci aspetta Maria, la gioia di rinnovare la nostra consegna ad una Famiglia che ha l'Ausiliatrice per madre, e l'impegno per accendere in noi la passione per i giovani che visse Don Bosco.

A tutti voi auguro un anno 2007 ricolmo di grazie, invocando su di voi la benedizione di Maria Ausiliatrice.

Don Pascual Chávez Villanueva
Rettor Maggiore

Gesù
racconta il Padre

Le tre giornate del Battista

Gv 1,19-37

Il Prologo si è così concluso: *"Il Figlio Unigenito, che è Dio, ed è sempre rivolto verso il Padre, ce lo racconterà"*. Dovremo però aspettare fino a 3,6 per sentire Gesù parlare del Padre. Prima infatti, come nei Sinottici, c'è la testimonianza di Giovanni Battista, che si è sviluppata dall'autunno dell'anno 27 alla primavera dell'anno 29. I Sinottici ne offrono l'inizio. Il nostro evangelista invece suppone che già da tempo il Battista svolgeva il suo ministero, dato che il primo quadro (1,19-28) parla dei dirigenti Giudei che sentono il bisogno di fare un'indagine sul suo operato che si svolgeva in modo indipendente dalle istituzioni religiose del tempo.

Nel primo quadro (9,19-28) il Battista si presenta, se così possiamo dire, sotto giudizio. Il secondo quadro (1,29-34) lo presenta nell'atto di dare la sua testimonianza a Gesù; mentre l'inizio del terzo quadro (1,35-37) descrive come due discepoli abbandonano il Battista e seguono Gesù. Noi pensiamo che questo evento abbia colmato di gioia il Battista (cf 3,29) e gli ha fatto capire che si realizzava davvero lo scopo della sua testimonianza.

Nella meditazione lasciamoci affascinare dall'immagine del Battista. Non solo perché, come abbiamo detto nell'articolo precedente, è il tipo e il rappresentante di tutti i testimoni del passato: è il suo agire, il suo modo di vivere la sua testimonianza che ha valore. Egli è colmo di umiltà, di sincerità, di lealtà. Ha piena coscienza della sua missione e la sviluppa con una tale correttezza che si erge come il vero testimone di Cristo. In lui noi troviamo il vero modello dell'agire apostolico. Perciò la lettura della sua testimonianza sia un vero confronto del nostro essere testimoni con il suo agire.

Primo giorno: "Tu chi sei" (9,19-28)

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i dirigenti Giudei gli inviarono sacerdoti e leviti a interrogarlo: "*Tu chi sei?*" Egli confessò e non negò; Confessò: "*Io non sono il Cristo*". Allora gli chiesero: "*Chi sei dunque, sei tu Elia?*". Rispose: "*Non lo sono*"; gli dissero: "*Sei tu il profeta?*". Rispose: "*No*".

Ai dirigenti Giudei debbono essere arrivate delle voci sull'agire di Giovanni: c'era chi pensava che fosse il Cristo (*Lc* 3,17); altri Elia o Geremia e molti uno dei profeti (*Mt* 16,17; 21,26). Le autorità vollero vederci chiaro e perciò mandarono alcuni per interrogarlo: "*Tu chi sei*". Rispose: "*Non sono io il Cristo*". Dicendo questo sembra dare una risposta al di fuori della domanda; eppure è pertinente perché essa svela l'oggetto reale dell'inchiesta che continuerà da parte dei Giudei nei riguardi di Gesù (7,26.s. 31. 41s: 10,24; 12,34). Facendo ciò il Battista dirotta immediatamente l'attenzione sull'identità del Messia e orienta indirettamente chi l'ascolta verso Colui che viene e che anche lui attende.

Allora gli chiesero: "Sei tu Elia?", ed egli rispose: "Non lo sono", una risposta che suscita varie discussioni, sia perché Ge-

L'evangelista Giovanni non descrive gli avvenimenti che precedettero la nascita del Battista. Così, il precursore di Cristo viene presentato direttamente in azione. È lui che ha il compito di indicare Cristo presente nel mondo.



Zaccaria dà il nome al bambino, Domenico Ghirlandaio (1449-1494), Santa Maria Novella - Firenze.

sù ha detto: "Egli è quell'Elia che deve venire" (*Mt* 11,16), sia perché in Luca 1,17 si legge: "Camminerà davanti al Signore con lo spirito e la forza di Elia". Pensiamo che sia inutile chiedersi chi ha ragione. Giovanni infatti può rispondere solo se gli chiedono qual è la sua missione e chi gliel'ha affidata e questo lo dirà presto.

Sulla stessa linea va la risposta alla domanda seguente: "Sei tu il profeta?" a cui risponde con un secco "No!". È più che un profeta, ma non è il Profeta, un titolo che vale solo per Cristo (*At* 7,37).

– Gli dissero: "Chi sei? Noi dobbiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso". Rispose: "Voce di uno che grida nel deserto: rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia".

Interrogato dagli inquirenti Giovanni continua a negare senza aggiungere nulla su se stesso. Ora costretto a spiegarsi cerca di annullarsi quasi, come protagonista, e si identifica a una "voce" che fa nuovamente risuonare la profezia della salvezza. Che differenza dai Sinottici. Qui è scomparso il predicatore infuocato, il precursore minaccioso, il battezzatore che attira le folle, l'eroe che sfida i principi e muore martire. Nient'altro è rimasto che "una voce" che viene da lontano, che attualizza una promessa e lancia un appello. Egli non era la Luce, non era "Colui che è la Parola", che è Gesù; eppure ha una funzione eminente questa voce. È mediante una voce che la Parola viene resa presente.

Ripensiamo un po' a questa botta e risposta tra il Battista e gli inquirenti. Tutto quanto dice il Battista tende a distogliere lo sguardo da lui, ad attendere un altro, a guardare avanti. Il Battista



La nascita del Battista, Domenico Ghirlandaio (1449-1494), Santa Maria Novella - Firenze.

Giovanni il Battista avrà il compito di chiudere il tempo della mediazione. Dopo di lui, Dio si rivolgerà direttamente al popolo d'Israele mediante la Sua Parola fattasi carne.

sa che non debbono accogliere lui; egli cerca di dirottare tutti verso il Cristo. Non è forse questo lo scopo di tutti coloro che annunciano la Parola?

– Alcuni degli inviati appartenevano al gruppo dei farisei. Essi lo interrogarono: "Perché dunque battezzi se non sei il Cristo, né Elia, né il Profeta?". Giovanni rispose: "Io battezzo solo con acqua, ma in mezzo a voi c'è uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non sono degno di sciogliere il legaccio dei sandali".

Il Battesimo di Giovanni continua a fare problema. La domanda dei farisei suppone che l'azione di battezzare sia legata soprattutto a Cristo. Si pensi alla grande profezia di Ezechiele 36,25ss.: "Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati... Metterò dentro di voi uno spirito nuovo". Forse per questo il Battista non parla del battesimo nello Spirito come fanno i Sinottici e si limita a rispondere: "Io battezzo solo con acqua". Probabilmente per far capire ancora una volta che "lui non è il Cristo".

Però aggiunge: "ma c'è uno in mezzo a voi che voi non conoscete, al quale io non sono degno di sciogliere il legaccio dei sandali". Con queste parole il Battista ha già iniziato ad annunciare Gesù, e lo annuncia come uno sconosciuto, uno che è venuto tra la sua gente e che i suoi non hanno accolto (1,11). Sono parole che ci fanno pensare: "Gesù è sempre in mezzo a noi, ma lo conosciamo davvero?

Secondo giorno: La testimonianza del Battista (1,29-34)

– Il giorno dopo Giovanni vede Gesù venire verso di lui e dice: «Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo. Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene uno che mi è passato avanti perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele». Giovanni rese testimonianza dicendo: «Ho



Il Battista, Caravaggio (1573-1610), Nelson-Atkins Museum of Art, Kansas City (USA).

Accettando di essere preceduto dalla predicazione del Battista, Gesù ha dato prova della Sua totale sottomissione agli strumenti umani. Ha accettato le mediazioni e i segni umani che lo indicavano presente, per poi trasformare questi segni in Sacramenti, mezzi rivelatori della Sua presenza.

visto lo Spirito scendere dal cielo come una colomba e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo ma colui che mi ha mandato a battezzare con acqua mi aveva detto: "L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo". E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio».

Si inizia con due verbi: "vede... dice..." due verbi all'indicativo presente quasi a volere attualizzare qualcosa di passato. Infatti subito dopo c'è una specie di "flashback", come se Giovanni ripercorresse il cammino che lo ha portato a dire: «Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo». Ora in questo suo racconto che ricorda il passato ci sono tre espressioni al perfetto: ho visto... ho visto... ho reso testimonianza, Ora il perfetto greco dice la continuità esperienziale di quanto è avvenuto, perciò preferiamo dire: ho visto... ho visto e ora posso testimoniare: Questi è il Figlio di Dio. Ripercorriamo questa testimonianza del Battista, chiedendoci «Chi è Gesù?».

Gesù è l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Non è bello nella liturgia sentire: "Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati...". Il testo evangelico dice "Peccato". È qualcosa di più dei peccati individuali. Esso indica il dominio del Peccato, dell'*hamartia*, cioè dell'iniquità che domina il mondo e che lo rende "separato da Dio". L'azione di Gesù tende a eliminare questo dominio e a riconciliare il mondo con Dio.

E veniamo al termine "Agnello". Varie sono le spiegazioni che si danno, ma la più convincente è quella che ci rimanda al Canto del Servo di Dio di Isaia 53. Qui il servo è paragonato a un "agnello", di cui si sottolinea l'innocenza e l'accettazione dell'umiliazione: "non aprì la sua bocca"; secondo i vv. 4 e 12 dello stesso canto, egli è colui che si è addossato le nostre sofferenze ed è apparso come un castigato da Dio, in realtà "portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori". Il nostro testo designando Gesù, come colui che toglie il peccato del mondo, vuole indicare che egli ha come missione di realizzare in sé la figura del Servo sino alla sofferenza e alla morte espiatrice del peccato. Benché innocente e puro, venendo al battesimo egli assume il compito di prendere su di sé il peccato di tutti e di assicurare mediante il suo sacrificio redentore quella purificazione dei peccati che la predicazione di Giovanni annunciava e che il suo rito simbolizzava. L'ha fatto volontariamente. «Voi sapete – dice Giovanni nella sua prima lettera (3,5) – che egli è apparso per togliere il peccato del mondo e che in lui non c'è peccato».

Perché ha accettato questo destino? L'ha accettato per amore. «Ci amò sino alla fine» (*Gv* 13,1). «Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Dio che ha amato noi e ha mandato il Figlio suo come vittima di espiazione dei nostri peccati». Come dice San Paolo: «Perché ci amava ha dato la sua vita per me», perciò io mi sento crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me» (*Gal* 2,20). Da qui la conclusione di una vera meditazione: «Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; anche noi dobbiamo darla per i nostri fratelli» (*1 Gv* 4,10). Di qui nasce facilmente la nostra preghiera di lode, di ringraziamento, di adorazione e di supplica; sì, anche di supplica, perché ci sentiamo peccatori.

"**Colui che viene dopo di me, mi è passato avanti**". Questa frase continua il confronto tra il Battista e Gesù iniziato nel Prologo: egli non è la Luce, Gesù è la Luce; egli viene prima di Gesù, ma Gesù gli è passato avanti; oppure: Gesù viene dopo ma è più grande del Battista. Con altre parole: Gesù, benché sia venuto dopo il Battista non è discepolo del Battista, ma è superiore a lui e la ragione di tutto ciò sta nel fatto che "egli era prima di lui". L'imperfetto "era" ci richiama l'inizio del Prologo: "In Principio c'era Colui che è la Parola". Gesù è la Parola eterna che è divenuta carne; l'eterno che entra nella temporalità; il Figlio che diventa uno di noi, nostro compagno di strada. Di fronte a questo evento c'è solo l'adorazione, la contemplazione piena di gratitudine per Gesù che pur essendo Dio, ha assunto la forma del servo e si è fatto in tutto simile a noi.

La lettera ai Filippesi (c. 2),

meditando sull'umiliazione del Figlio che è divenuto carne e ubbidiente fino alla morte, ci invita ad avere in noi gli stessi sentimenti che sono in Cristo Gesù.

Gesù è colui su cui si è posato e rimasto lo Spirito e perciò colui che battezza in Spirito Santo. Questo fatto della discesa e del "rimanere dello Spirito su Gesù" è stato dato da Dio al Battista come "segno" per riconoscere "colui che battezza in Spirito Santo". Il tempo messianico è infatti il tempo dell'effusione dello Spirito sull'umanità intera. Si legga Isaia 32,15; 44,3; ma soprattutto Gioele 3,1: "effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie..." ed Ezechia 36,25-27: "Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati... vi darò un cuore nuovo... porrò il mio spirito dentro di voi". Da questi testi profetici che parlano dei tempi messianici non si deduce che è il Messia che effonde il suo Spirito su di noi... Questo lo sappiamo del Battista: "Colui sul quale scenderà e rimarrà lo Spirito è colui che battezza con Spirito Santo".

È in questa effusione dello Spirito che si compie l'intera opera di Gesù. Egli infatti è colui che fa nascere dall'acqua e dallo Spirito, cioè dall'altro e ci fa entrare nel Regno di Dio (*Gv* 3,5); è colui che possiede lo Spirito senza misura (*Gv* 3,34); colui che ci dà la capacità di adorare il Padre in spirito e verità (*Gv* 4,23); colui che morendo sulla croce "dona lo Spirito" (*Gv* 19,30), colui che ci rende figli di Dio.

Un ultima nota su questo dono dello Spirito. Come Gesù ha ricevuto l'unzione dello Spirito, anche noi la riceviamo. L'unzione caratteristica della confermazione, meglio cresima, abilita per la missione. Parola di dono dello Spirito significa parlare di missione. La meditazione deve portare sulla nostra relazione con lo Spirito Santo che ci è stato dato e che ci ha abilitato come cristiani per una missione; e sul come noi viviamo questa missione ricorrendo all'aiuto dello Spirito. Gesù dice di chiederlo al Padre (*Lc* 11,13).

Questi è il Figlio di Dio

Qui la conoscenza del Battista raggiunge il suo culmine. Quella voce che nei Sinottici viene dal cielo e dice: "Tu sei il mio amato Figlio, io ti ho scelto", si fa sulla bocca del Precursore testimonianza: "Ora posso testimoniare che egli è il Figlio di Dio". In alcuni codici antichi seguiti da moltissimi studiosi dicono: "Egli è l'Eletto di Dio". L'espressione sta meglio sulla bocca del Battista che certo non poteva pensare alla divinità di Gesù, ma non sulla penna dell'evangelista, che qui dà un concentrato di cristologia e che vuole portarci all'atto di fede nella divinità di Gesù. Anche ammettendo che il Battista abbia detto "Figlio di Dio", poteva solo pensare al Messia quale discendente di Davide e perciò, solo in questo senso figlio di Dio (*1 Sam* 7,14; *Sal* 2,7).

Nella redazione evangelica invece, cioè nella lettura ecclesiale e pasquale, dev'essere intesa in linea con il Prologo: "Il Figlio Unigenito che è sempre rivolto verso il Padre". Si tratta dell'eterno Figlio di Dio, come lo esprimono le parole messe sulla bocca del Battista.

Dal Battista a Gesù (1,35-37)

– Il giorno dopo, di nuovo il Battista si trovava là con due dei suoi discepoli. Fissando lo sguardo su Gesù che passava dice: "Ecco l'Agnello di Dio". I due discepoli lo udirono parlare così e seguirono Gesù.

Tre versetti, che riprenderemo nell'articolo seguente. Qui servono di transizione dal Battista che lascia la scena evangelica, a Gesù. Giovanni Battista deve sentirsi gioioso perché ha compiuto perfettamente la sua missione: Presentare il Messia a Israele e far sì che i suoi uditori diventino uditori e discepoli di Gesù. Egli si erge come modello per ogni cristiano e annunciatore di Vangelo.



Decapitazione del Battista, Caravaggio (1573-1610), Saint John Museum, La Valletta (Malta).

Il Battista paga con la vita la sua fedeltà alla verità. È la prima vittima dei tempi nuovi che cade a causa della brama e dell'orgoglio umano.

PREGHIAMO:

O Dio, nostro Padre, salga a te la nostra lode e il nostro ringraziamento. Tu ci hai amato e mandato il Figlio che dall'eternità vive accanto a te nella gloria; Egli è divenuto carne, servo e come agnello senza macchia ci ha liberato dal peccato e ha effuso su di noi lo Spirito Santo perché diventassimo figli tuoi e testimoni del Vangelo a tutte le genti. Grazie, Padre, della tua bontà.

Mario Galizzi

La Catechesi di Benedetto XVI

Sui fiumi di Babilonia

(*Salmo* 136)

Salmo 136

Sui fiumi di Babilonia, là sedevamo piangendo al ricordo di Sion.

Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre.

Là ci chiedevano parole di canto coloro che ci avevano deportato, canzoni di gioia, i nostri oppressori: «Cantateci i canti di Sion!».

Come cantare i canti del Signore in terra straniera?

Se ti dimentico, Gerusalemme, si paralizzi la mia destra; mi si attacchi la lingua al palato, se lascio cadere il tuo ricordo, se non metto Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia. Ricordati, Signore, dei figli di Edom, che nel giorno di Gerusalemme, dicevano: «Distruggete, distruggete anche le sue fondamenta».

Figlia di Babilonia devastatrice, beato chi ti renderà quanto ci hai fatto. Beato chi afferrerà i tuoi piccoli e li sbatterà contro la pietra.

Il Salmo 136 è divenuto celebre nella versione latina del suo avvio, *Super flumina Babylonis*. Noi lo preghiamo ai Vespri del martedì della quarta Settimana. Il testo evoca la tragedia vissuta dal popolo ebraico durante la distruzione di Gerusalemme, avvenuta nel 586 a.C., e il successivo e conseguente esilio babilonese. Siamo di fronte a un canto nazionale di dolore, segnato da un'asciutta nostalgia per ciò che si è perso.

Questa accorata invocazione al Signore, perché liberi i suoi fedeli dalla schiavitù babilonese, esprime bene anche i sentimenti di speranza e di attesa della salvezza con i quali abbiamo iniziato il nostro cammino di Avvento.

La prima parte del Salmo (cfr vv. 1-4) ha come sfondo la terra d'esilio, coi suoi fiumi e canali, quelli appunto che irrigavano la pianura babilonese, sede dei deportati ebrei. È quasi l'anticipazione simbolica dei campi di sterminio nei quali il popolo ebraico – nel secolo che abbiamo appena lasciato alle spalle – fu avviato attraverso un'operazione infame di morte, che è rimasta come una vergogna indelebile nella storia dell'umanità.

La seconda parte del Salmo (cfr vv. 5-6) è, invece, pervasa dal ricordo amoroso di Sion, la città perduta ma viva nel cuore degli esuli.

Un corpo che soffre

Coinvolti sono, nelle parole del Salmista, la mano, la lingua, il palato, la voce, le lacrime. La mano è indispensabile per il suonatore di cetra: ma ormai essa è paralizzata (cfr v. 5) dal dolore, anche perché le cetre sono appese ai salici.

La lingua è necessaria al cantore, ma ora è attaccata al palato (cfr v. 6). Invano gli aguzzini babilonesi «chiedono parole di canto... canzoni di gioia» (v. 3). I «canti di Sion» sono «canti del Signore» (vv. 3-4), non sono canzoni folcloristiche e da spettacolo. Solo nella liturgia e nella libertà di un popolo possono salire al cielo.

In cammino verso la Gerusalemme celeste

Dio, che è l'arbitro ultimo della storia, saprà comprendere e

Per gli Ebrei, la tradizione della preghiera nella Sinagoga nasce durante il periodo dell'esilio a Babilonia.



accogliere secondo la sua giustizia anche il grido delle vittime, al di là degli accenti aspri che a volte esso assume.

Vorremmo affidarci a Sant'Agostino per un'ulteriore meditazione sul nostro Salmo. In essa il grande Padre della Chiesa introduce una nota sorprendente e di grande attualità: egli sa che anche tra gli abitanti di Babilonia ci sono persone che s'impegnano per la pace e per il bene della comunità, pur non condividendo la fede biblica, non conoscendo cioè la speranza della Città eterna alla quale noi aspiriamo. Essi portano in sé una scintilla di desiderio dell'ignoto, del più grande, del trascendente, di una vera redenzione. Ed egli dice che anche tra i persecutori, tra i non credenti, si trovano persone con questa scintilla, con una specie di fede, di speranza, per quanto è loro possibile nelle circostanze in cui vivono. Con questa fede anche in una realtà non conosciuta, essi sono realmente in cammino verso la vera Gerusalemme, verso Cristo. E con questa apertura di speranza anche per i babilonesi – come Agostino li chiama – per quelli che non conoscono Cristo, e neppure Dio, e tuttavia desiderano l'ignoto, l'eterno, egli ammonisce anche noi di non fissarci semplicemente sulle cose materiali dell'attimo presente, ma di perseverare nel cammino verso Dio.

Una speranza per trasformare il mondo

Solo con questa speranza più grande possiamo anche, nel modo giusto, trasformare questo mondo. Sant'Agostino lo dice con queste parole: «Se siamo cittadini di Gerusalemme... e dobbiamo vivere in questa terra, nella confusione del mondo presente, nella presente Babilonia, dove non dimoriamo da cittadini ma siamo tenuti prigionieri, bisogna che quanto detto dal Salmo non solo lo cantiamo ma lo viviamo: cosa che si fa con una aspirazione profonda del cuore, pienamente e religiosamente desideroso della città eterna».



La preghiera ebraica ripercorre sempre le grandi tappe degli interventi di Dio nella storia. Non è mai una preghiera staccata dal flusso dei secoli, ma sempre immersa nel progetto di salvezza attuato da Dio a favore del suo popolo.

Ed aggiunge riguardo alla «città terrestre chiamata Babilonia»: essa «ha persone che, mosse da amore per lei, si industriano per garantirne la pace – pace temporale – non nutrendo in cuore altra speranza, riponendo anzi in questo tutta la loro gioia, senza ripromettersi altro. E noi li vediamo fare ogni sforzo per rendersi utili alla società terrena. Ora, se si adoperano con coscienza pura in queste mansioni, Dio non permetterà che periscano con Babilonia, avendoli predestinati ad essere cittadini di Gerusalemme: a patto però che, vivendo in Babilonia, non ne ambiscano la superbia, il fasto caduco e l'indisponente arroganza... Egli vede il loro asservimento e mostrerà loro quell'altra città, verso la quale debbono veramente sospirare e indirizzare ogni sforzo» (*Esposizioni sui Salmi*, 136,1-2: *Nuova Biblioteca Agostiniana*, XXVIII, Roma 1977, pp. 397-399).

E preghiamo il Signore che in tutti noi si risvegli questo desiderio, questa apertura verso Dio, e che anche quelli che non conoscono Cristo possano essere toccati dal suo amore, cosicché tutti insieme siamo in pellegrinaggio verso la Città definitiva e la luce di questa Città possa apparire anche in questo nostro tempo e in questo nostro mondo.

Benedetto XVI

L'Osservatore Romano, 01-12-2005

Meditazione

Il dolore e l'amore

Ciò che ci salva non è il dolore, ma l'amore. E tuttavia l'amore comporta sempre, in questo mondo, qualche forma di dolore.

Infatti, amare non è provare un sentimento, ma significa donare agli altri una parte di noi stessi: e la rinuncia ad una parte di noi stessi ci fa sempre soffrire, anche se spesso comporta una gioia più grande.

Gesù è la pienezza dell'amore: Egli infatti è lo stesso Dio – Amore incarnato, che regala se stesso a tutti gli uomini che lo vogliono accogliere, e nella misura in cui lo vogliono accogliere.

Per questo Gesù, essendo l'amore assoluto, ha sofferto più di noi: ha rinunciato alla sua vita terrena non per caso o per necessità, ma con tutta la sua libertà e la sua coscienza!

Egli ha dovuto privarsi non certo della sua vita divina, che è eterna, e neppure della sua vita umana spirituale, perché l'anima dell'uomo è immortale; ma della sua vita corporea, l'unica cui si possa rinunciare: pure, anche questa morte corporale era divina, perché il Figlio di Dio, con l'Incarnazione, ha assunto come sua la vita terrena, mantenendo insieme la sua vita celeste.

Con Cristo, quindi, è esatto dire "Dio è morto"! Ma è morto come possiamo morire anche noi, è morto solamente nel suo corpo; nel frattempo è rimasto vivo nel suo spirito umano immortale, ed è rimasto vivo nella vita che ha sempre avuto nella Famiglia Trinitaria. Ed è stata una "fortuna" sia la sua rinuncia alla vita corporea, a vantaggio di noi suoi "eredi" (*Tito* 3,7); sia la sussistenza del suo spirito umano, con il quale ha potuto "discendere agl'inferi" (come dice il Credo o Simbolo apostolico), per condurre in Paradiso le anime dei giusti morti fino ad allora; sia quella della sua vita eterna, senza la quale sarebbe stata interrotta ogni esistenza dell'intero universo.

La morte corporale di Gesù, tuttavia, non è stata voluta ma soltanto permessa da Dio: essa è stata voluta invece dalla cattiveria umana! Ma perché hanno voluto ucciderlo con tanta ferocia? Perché Gesù mostrava un Dio misericordioso, diverso da quello presentato dai capi della religione ebraica del tempo; e così minava irrimediabilmente la loro autorità spirituale sul popolo di Dio: "Se un cieco guida un altro cieco, cadranno tutti e due in una buca" (cf *Lc* 6,39).

Gesù, essendo l'amore assoluto ha sofferto più di tutti noi, perché non ha rinunciato alla sua vita per caso o per necessità ma con tutta la sua libertà e coscienza, l'ha donata a noi.



Sull'esempio di Gesù

Di fronte alla reazione crescente di scribi e farisei, Gesù non ha tentennato, anche se presto ha capito quali sarebbero state le conseguenze della sua lealtà, una schiettezza necessaria per annunciarci credibilmente la "buona novella" di un Dio innamorato per ognuno di noi, e per questo fatto uomo come noi. In tal modo il Salvatore, come primo dei martiri, ha voluto testimoniarci la verità che ci salva, e con questo ci ha assicurato che, in unione con Lui, l'uomo vince per sempre la morte, e vive felice nella Casa del Cielo.

Ed è questo il pieno significato della Risurrezione pasquale: anche il corpo dell'uomo, unito a quello di Cristo, risorgerà ad una vita senza fine!

E poi, la morte e Risurrezione di Gesù ci fa capire che non solo Dio non è mai la causa del male, ma che non permetterebbe neppure l'esistenza del male causato da altri, se dallo stesso male Egli non sapesse trarre il bene, ed un bene immensamente maggiore (cf il *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libr. Ed. Vaticana 2005, nn. 57 e 58).

Quattro idee chiare

E noi, come comportarci rispetto al dolore, e più generalmente ad ogni forma di male?

1. Per prima cosa, non dobbiamo mai compierlo, neanche se credessimo che dal male possiamo far nascere un bene: infatti Dio, non lo compie mai, anche se dal male sa trarre davvero un grande bene. Non è vero, quindi, che "il fine giustifica i mezzi"! Il male è sempre male, e ci allontana da Lui!

2. Non dobbiamo fare il male neanche a noi stessi: il principio biblico "non fate agli altri quello che non volete che sia fatto a voi" (cf *Tb* 4,15; *Mt* 7,12) ci fa capire che, come è giusto lottare contro il male degli altri, è doveroso lottare anche contro il nostro male, sia fisico sia spirituale.

3. Naturalmente, non dobbiamo compiere il male, anche se dal nostro comportamento prevediamo dei guai: "Se hanno perseguitato me – dice il Maestro – perseguiteranno anche voi" (*Gv* 15,20); in altre parole, non rinunciamo all'amore per paura del dolore!

Il dolore quando è unito all'amore diventa manifestazione profonda della propria volontà di donazione, poiché si è in grado di offrire l'intimità più intensa unita alla generosità più disinteressata.





Il dolore può essere una maledizione se vissuto senza un senso e lontano da Dio. Può invece diventare un momento nel quale scopriamo la necessità di abbandonarci, come fanciulli fiduciosi, nelle braccia del Padre.

4. E quando il dolore s'affaccia alla nostra porta, e appare più forte di noi, ricordiamoci che dobbiamo combattere contro di esso, ma che d'altra parte è una grazia, perché c'invita a viverlo e superarlo con Gesù, l'unico che lo può vincere pienamente; e se ci sembra di non riuscire a superarlo neppure con Lui, occorre un atto di fede: unendoci a Cristo, crocifisso e risorto, in parte in questa vita e totalmente nell'altra, otterremo la pace e la gioia per noi e per il mondo intero! "Coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide con il sangue dell'Agnello (...) non avranno più fame, né avranno più sete, né li colpirà il sole, né arsura di sorta, perché l'Agnello che sta in mezzo al trono sarà il loro pastore, e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi" (*Apoc* 7,14-17). E in *Gv* 16,33, Gesù dice: "Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia: Io ho vinto il mondo"!

Antonio Rudoni



I due debito

Luca pone questa parabola in un'occasione ben precisa: Gesù si trova a mensa, invitato da un fariseo di nome Simone. «*Ed ecco che una donna, una peccatrice di quella città, saputo che Gesù si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo, stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé: "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice"*» (*Luca* 7,37-40).

Un episodio dei tanti, narrati nei Vangeli, che ci fanno vedere la misericordia di Gesù verso i peccatori e le peccatrici che si pentono e, per contrasto, la presunzione dei farisei che condannano volentieri gli altri ritenendo giusti solo se stessi, e quindi fanno gli scandalizzati verso Gesù; anzi, arrivano a beffeggiarlo, accusandolo (come in questo caso) di non saper distinguere i giusti dai peccatori.

Ma l'episodio non si riduce solo al giudizio nei riguardi di Gesù che "non conosce" la peccatrice. E proprio qui che Gesù dimostra di conoscere le intenzioni dei cuori. In fin dei conti, il fariseo ha invitato Gesù – probabilmente – solo per giudicarlo; ed è su questa posizione presuntuosa che Gesù fissa l'attenzione, al punto che si mette dalla parte della peccatrice per evidenziare il suo sincero pentimento e per far notare la non rettitudine del fariseo che lo aveva invitato.

Difatti, dopo avere narrato la parabola (che esamineremo tra poco), Gesù fa notare come l'atteggiamento della peccatrice fosse più sincero e generoso di quello del fariseo che lo aveva invitato. Passiamo perciò subito al commento di Gesù, e poi approfondiremo la parabola. Dice Gesù al fariseo (di nome Simone): «*Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per lavarmi i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai versato il profumo sul capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo. Per questo ti dico: i suoi molti peccati sono perdonati, perché ha molto amato. Invece, colui al quale si perdona poco ama poco*» (*Luca* 7,44-47).

Amare di più

Ho preferito descrivere prima, quasi per intero, l'episodio, perché apparisse subito con chiarezza il clima, l'ambiente, nel quale Gesù ha narrato la parabola. Vediamo una peccatrice pentita che non si vergogna di buttarsi ai piedi di Gesù per ottenere il suo perdono; non si vergogna di manifestare il suo pentimento (e quindi di riconoscere le proprie colpe) di fronte ai farisei che, certamente, l'avrebbero giudicata. E, per questo, Gesù non solo la perdona, dicendole: «*La tua fede ti ha salvata, va' in pace!*» (*Luca* 7,50), ma offre a tutti noi un esempio, uno stimolo: a metterci dalla parte dei peccatori per aiutarli a pentirsi e per offrire loro la gioia del perdono.

Veniamo dunque alla parabola, in modo da comprenderne il significato più in profondità. Essa è molto breve, potremmo quasi ridurla a un semplice "caso di coscienza"; eppure ha una verità così profonda e importante, che ci è bene evidenziare. Ecco il breve racconto: «*Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?*» (*Luca* 7,41-42).

È una parabola che non termina con una conclusione ma con una domanda; ci offre però un insegnamento molto profondo e che fa bene a tutti noi, sia a chi legge sia a chi scrive.

Nell'episodio narrato da Luca, chi ha dimostrato di amare di più è stata certamente la peccatrice, al contrario del fariseo (Simone) che lo aveva invitato e che molto probabilmente non era nemmeno in grado di accorgersi del suo grave peccato di orgoglio e di presunzione, della sua tendenza innata a giudicare tutti e tutto, perfino il Maestro divino. Difatti, Simone dà la risposta giusta, affermando che chi ha avuto condonato un debito maggiore aveva il motivo per amare di più, essere più riconoscente.

Il sugo della parabola, infatti, è tutto qui: noi creature uma-



© Elledici / G. Schnoor

Quando siamo sinceramente pentiti, Gesù si mette dalla nostra parte e ci aiuta a vivere il rinnovamento della nostra vita nel Suo Spirito.

ne siamo tutti (nessuno escluso) bisognosi di perdono, siamo tutti nella condizione di dover riconoscere i nostri peccati, le nostre colpe, le nostre cattive tendenze; per di più, siamo chiamati a pentircene, a invocare il perdono di Dio, ad apprezzare questo suo perdono e a fare festa con lui!

Bisognosi di perdono

Approfondiamo questa riflessione, perché ci fa bene. Intanto, come giudichiamo, di solito, le nostre azioni? Forse siamo inclini a darci sempre ragione, a evidenziare le apparenze a nostro vantaggio; ma fin dove sappiamo giudicare il nostro cuore? Sappiamo interrogarlo, per vedere *se* e *fin dove* è conforme al Cuore di Cristo? Non ci succede forse di fermarci all'apparenza esterna? E come accettiamo di essere giudicati? Sappiamo, come la peccatrice, affrontare anche i giudizi del prossimo senza vergognarci, pur di essere schietti e pentiti con Gesù e ottenere l'abbondanza del suo perdono? Insomma, diamo più importanza a quello che dice la gente, o diamo più importanza (come ha fatto la peccatrice) al perdono di Gesù?

Ancora: come giudichiamo, come *quantifichiamo* il nostro debito? Cioè: con che occhio vediamo e giudichiamo le nostre azioni? Non siamo forse inclini a giustificarci? Ci lasciamo giudicare da Gesù e dal suo Vangelo? Quando Gesù ci giudica, ci aiuta anche a pentirci e a invocare il suo perdono! Ma noi, questo perdono lo cerchiamo sempre, con umiltà e volontà di convertirci? Il debito della parabola (cinquanta e cento denari) è ben poca cosa, a confronto dei debiti contratti con i nostri peccati!

Non dovremmo, invice, aiutarci vicendevolmente a pentirci, a convertirci, a unirci per invocare, tutti insieme, il perdono di Cristo? Che stupenda comunità cristiana sarebbe, se tutti noi suoi membri, sacerdoti in testa, ci mettessimo d'accordo per non giudicarci e condannarci, ma per umiliarci davanti a Gesù e offrirgli il dono delle lacrime e la gioia di profumarlo con le nostre preghiere e baciarlo con il nostro amore...

Invocare il perdono

Ancora una parola sui nostri debiti verso il Signore. Ci abituiamo – di solito – a riconoscerci peccatori, ma lo facciamo troppo per abitudine. Sappiamo di esserlo, ma fino a che punto cerchiamo di migliorarci? Non, certo, per apparire più giusti di fronte al prossimo, ma per la gioia – e il desiderio – di fare contento Gesù. Egli ci ha parlato chiaro. Ha detto: «*Siate perfetti come il Padre vostro che è nei cieli*» (*Matteo* 5,48). Siamo d'accordo: non giungeremo mai ad essere perfetti come Dio Padre; ma Gesù, con quella espressione, ha voluto dirci di non accontentarci mai del grado di virtù a cui siamo arrivati, bensì di continuare a impegnarci per crescere nel suo amore.

Ha anche detto: «*Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso*» (*Luca* 6,36). Cioè, Gesù vuole che noi ci associamo addirittura al Suo Padre Celeste nell'usare misericordia: se proviamo una grande gioia quando ci sentiamo perdonati (come la peccatrice), una gioia ancora maggiore proveremo quando ci uniremo a Gesù nel perdonare il nostro prossimo! Quante persone arrivano a dire: "Perdono, ma non dimentico", oppure: "Non riesco a perdonare". Ebbene, in questi casi uniamoci a Gesù nel perdonare, proviamo a essere un tutt'uno con Lui che dalla Croce ha invocato il perdono su tutti noi! E così ci sentiremo perdonati, provando in più la gioia di "perdonare con Gesù" i nostri fratelli!

Don Rodolfo Reviglio

Catechesi mariana

Maria, Madre del Verbo i

La chiave di volta di tutto ciò che la Chiesa insegna riguardo a Maria è indicata nelle seguenti parole: «Ciò che la fede cattolica crede riguardo a Maria si fonda su ciò che essa crede riguardo a Cristo, ma quanto insegna su Maria illumina, a sua volta, la sua fede in Cristo» (*CCC* 487). La dottrina mariana è tutta costruita in riferimento a Cristo, in una duplice direzione (se così possiamo dire): tutto ciò che la Chiesa crede di Maria, lo crede come «conseguenza» di ciò che crede di Gesù Cristo, ma è anche vero che la dottrina mariana guida ad una fede più profonda in Cristo.

È questa la prospettiva con cui dobbiamo sempre «vedere» la persona di Maria: il suo rapporto a Cristo Signore. Ora da che cosa è costituito questo rapporto? Fondamentalmente dalla *maternità*. Ella è la madre di Gesù Cristo, il Figlio Unigenito del Padre, fattosi uomo.

Dunque, dobbiamo iniziare la nostra riflessione proprio da questa che è l'affermazione centrale della fede della Chiesa riguardo a Maria, che diciamo ogni volta che professiamo la nostra fede: «il Quale fu concepito per opera dello Spirito Santo e nacque da Maria Vergine».

La Divina Maternità

Il titolo di *Madre di Dio* è stato proclamato solennemente in un Concilio Ecumenico, nel concilio di Efeso (431). Questa proclamazione riguarda in primo luogo Cristo. Nel senso seguente.

Fin dall'inizio la Chiesa sapeva che Maria era la madre di Gesù (*Gal* 4). E poiché Gesù di Nazareth, nato da Maria, è il Verbo Unigenito Dio, Maria deve essere proclamata come vera Madre del Verbo-Dio. Insomma, proclamare Maria Madre di Dio significa proclamare che Gesù di Nazareth e il Verbo Unigenito Dio non sono due persone, ma una sola e identica persona.

Cerchiamo ora di balbettare qualcosa su questo mistero della divina maternità di Maria, per averne una qualche comprensione. Come già vi dissi, è il fondamento di tutto il culto cristiano reso a Maria.

Proviamo ad introdurci in questo mistero, considerando la parte dei genitori nelle generazioni ordinarie. Nel concepimento di ogni persona umana si ha la simultanea cooperazione dell'atto generativo compiuto dagli sposi con l'atto creativo compiuto da Dio. Il primo ha come suo termine (biologicamente) un corpo umano; il secondo, uno spirito immortale che forma ed informa il corpo. In forza di questa unione viene all'esistenza una nuova persona umana, di cui Dio è l'unico *creatore* e gli sposi sono *i genitori*.

Penetriamo ora nel mistero del concepimento di Gesù. Diciamo subito che non vi fu alcun intervento di uomo: fu un concepimento verginale. Maria ha generato biologicamente il corpo umano in cui Dio infonde, nel medesimo istante, l'anima umana creata: dall'unione del corpo generato da Maria e dell'anima creata da Dio si costituisce una natura umana concreta, individuale. Ma essa, *nello stesso momento* in cui questa natura u-

Maria va sempre vista nella sua realtà materna. Una devozione che escluda questa dimensione non può dirsi realmente cristiana.



Madonna in trono. Beato Angelico (1395-1455). San Marco, Firenze.

ncarnato

mana comincia ad essere, è assunta dalla Persona del Verbo: è la stessa Persona del Verbo che l'assume come sua propria natura. Questo significano le parole: «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi».

E così, Maria è la madre, vera e propria, di questo nuovo membro della razza umana, questo uomo nuovo nato nel mondo. Essa è la Madre del Verbo, poiché questo uomo nuovo non è altri che il Verbo. Nella natura umana, Egli è stato generato da Maria. È per lei, generato nella nostra umanità storica, che si è inserito nella storia, nel tempo: diviene uno di noi, per Lei. È qui tutto il significato dell'esistenza di Maria.

Possiamo ora dire qualcosa sulla relazione di maternità che intercorre fra Maria ed il Verbo fattosi carne. Essa è in una relazione unica, singolare della persona di Maria, con la persona del Verbo, nella sua distinzione dalle altre due Persone divine, poiché solo il Verbo si è incarnato.

In forza di questa relazione, Maria ha raggiunto una dignità unica: «ha toccato con l'opera del suo concepimento i limiti della divinità» (*Gaetano*, in 2-2, 103,4). Leggiamo quanto scrive San Tommaso: «*L'umanità di Cristo, poiché è unita a Dio; la beatitudine creata, poiché è la fruizione di Dio; e la Beata Vergine, perché è Madre di Dio, hanno una dignità in un certo senso infinita, che viene loro dal bene infinito che è Dio. Consegue da ciò che non esiste nulla che sia migliore di queste tre cose, poiché non vi è nulla migliore di Dio*» (1,25,5, 4um).



Madonna con Bambino, Benvenuto Tisi detto Garofalo (1476-1559), Galleria Borghese, Roma.

Maria ci ha donato Gesù. Meglio di ogni altro conosce i desideri del Figlio e la via per giungere al suo cuore.

Ogni maternità è costituita da una relazione interpersonale ricca di conoscenza, amore, affezione, donazione e confidenza reciproca: questo è «naturale». E dobbiamo pensare che tutto questo fu presente nella relazione Maria-Cristo. Ma nel caso di Maria si tratta di un figlio che è Dio. Ed allora questa maternità è «piena di grazia» e di santità.

La grazia è prima di tutto l'amore stesso eterno con cui il Padre ama la creatura umana: da questa fonte scaturiscono tutti i doni che divinizzano la persona umana in Cristo. Avendo il Padre deciso di inviare il Verbo nella nostra umanità, nello stesso atto ha simultaneamente voluto che Maria Gli fosse madre: per questo Ella è stata arricchita della più alta santità.

La verginità di Maria

Strettamente connessa col mistero della divina maternità, è la

fede nella verginità di Maria. Maternità e verginità sono talmente collegate che bisognerebbe dire sempre: *la maternità verginale di Maria*. È una verginità reale e perpetua.

Reale, perché essa riguarda veramente l'intera persona di Maria, anche il suo corpo. Perpetua, cioè prima del parto di Gesù, durante il parto e dopo il parto.

Prima del parto: Gesù è stato concepito nel corpo di Maria, senza intervento di uomo, per opera dello Spirito Santo. Dio, cioè, miracolosamente ha fatto sì che l'azione generatrice di Maria, incapace per sua natura (come nel caso di ogni donna) di dare origine da sola ad un nuovo individuo umano, concepisse da sola il nuovo organismo umano. È stato escluso qualsiasi intervento da parte di un uomo, Giuseppe.

Durante il parto: Gesù è stato miracolosamente partorito, senza produrre nel corpo di Maria ciò che inevitabilmente il parto produce nel corpo di ogni donna.

Dopo il parto: Maria non ebbe nessun rapporto sessuale né altro parto dopo quello di Gesù.

È molto importante che si colga il significato profondo del dono della verginità fatto dal Signore a Maria. Questo significato lo si coglie rispondendo ad una domanda: perché Cristo ha voluto nascere da una vergine? Perché Egli è il nuovo Adamo, che inaugura la nuova umanità, la nuova creazione. Perché Egli inaugura col suo concepimento la nostra nuova nascita come figli di Dio.

Ma dobbiamo anche farci una seconda domanda: che significato ebbe per Maria l'aver consentito a questa chiamata alla verginità? La maternità di Maria per essere interamente vera, comportava una dedizione totale di



La triplice verginità di Maria non deve essere intesa come una stravaganza della Fede. Essa esprime la dimensione finale dell'umanità, quando le leggi della materia saranno definitivamente superate. Credere nella sua verginità perpetua non è quindi abbracciare un relitto storico, ma affermare la propria speranza di futuro.

Maria al Verbo incarnato: di tale dedizione la verginità è il segno e l'effetto.

Cristiani perché mariani

Maria, nella dottrina della fede e nella nostra esperienza cristiana, non è una figura marginale: non si può essere veramente cristiani, senza essere anche mariani.

All'origine di tutto sta l'imperscrutabile decisione del Padre di comunicare la sua vita divina all'uomo, nel Figlio mediante il dono dello Spirito Santo (= pre-destinazione in Cristo). La realizzazione di questa decisione è l'Incarnazione del Verbo, il Verbo incarnato, nel quale ogni cosa sussiste ed ad immagine del Quale ciascuno di noi è stato creato.

Nella stessa decisione di inviare il suo Figlio, è inclusa la persona di Maria come pre-destinata a generare nella natura umana il Verbo-Unigenito Dio. L'esperienza di fede della Chiesa ha progressivamente approfondito il mistero del Cristo, vero Dio e vero uomo. In dipendenza da questa progressiva scoperta, la Chiesa vive la progressiva scoperta del mistero di Maria dentro al Mistero del Verbo incarnato: una scoperta che ebbe la sua «pietra miliare» nella definizione dogmatica della divina e verginale maternità di Maria.

In vista di questa singolare missione, il Padre la preservò dal peccato originale, la ricolmò dell'abbondanza dei doni di grazia (piena di grazia) e, nel suo sapiente disegno, «volle ... che l'accettazione di colei che era predestinata a essere madre precedesse l'Incarnazione» (*LG* 56; *EV* 1/430).

In forza di questo consenso, Ella «quasi plasmata dallo Spirito Santo» (cf *LG* 56; *EV* 1/430), consacrò totalmente se stessa all'opera e alla persona del suo Figlio, presentandolo al Padre nel tempio e soffrendo con Lui morente sulla Croce. In tal modo, Maria, sotto di Lui e con Lui, servì al mistero della nostra redenzione, partecipando al mistero della Risurrezione del Cristo in modo unico, essendo stata assunta nella Gloria in corpo e anima, appena terminato il corso della sua vita.

Da questo dobbiamo cercare di dire con più profonda partecipazione del cuore la più semplice e la più bella preghiera: *Santa Maria, madre di Dio, prega per noi peccatori adesso e nell'ora della nostra morte. Amen.*

Carlo Caffarra

10 gennaio: San Gregorio di Nissa, Vescovo e Dottore della Chiesa (335-394)

DIO l'infinito desiderio dell'uomo

Leggendo la vita di Gregorio di Nissa (vescovo e dottore della Chiesa) c'è subito un particolare che colpisce: il numero di persone sante (almeno conosciute dal calendario liturgico) con le quali egli fu in contatto per legami familiari, professionali o amicali. Ecco le principali che si conoscono.

In primis, suo fratello Basilio, detto Magno, come lui vescovo, dottore della Chiesa e santo. Gregorio ne subì il grande fascino e l'inevitabile influsso (per qualche biografo perfino qualcosa di più: una specie di timore più che riverenziale quasi frenante la sua personalità). La seconda figura "santificante" fu la sorella maggiore Macrina (santa) per la quale ebbe una grande venerazione e ammirazione. Questa era così entusiasta dell'ideale della vita monastica che la iniziò già da ragazza nella propria casa. Dopo la morte del padre riuscì a convincere e a "convertire" ad essa anche la madre e... i domestici. E così nel loro casolare fuori dal paese vivevano tutti una specie di vita monastica fatta di preghiera, riflessione sulla Scrittura, semplice lavoro manuale e ospitalità. Macrina contagiò in questo ideale anche i fratelli Basilio e Naucrazio. Ma non ci riuscì con Gregorio. Anzi, per un certo periodo, questi guardò tutto questo zelo religioso e para monastico con una certa freddezza, non solo, anche con scetticismo. Altro santo (e che santo) fu Gregorio Nazianzeno, anche lui vescovo e dottore della Chiesa, grande amico e compagno di studi di Basilio. Questi ultimi due, insieme con il nostro Gregorio, sono ricordati come i "i santi Cappadoci". Basilio, uomo di governo e organizzatore, Gregorio Nazianzeno, oratore e teologo, Gregorio di Nissa, pensatore, filosofo e mistico. Una triade di stelle luminose di prima grandezza (qualcuno tra questi tre ci mette anche Giovanni Crisostomo, nato propriamente ad Antiochia) che fa molto onore alla Chiesa d'Oriente. In verità sono venerati e onorati grandemente anche in quella d'Occidente, che a sua volta può mettere in campo un terzetto altrettanto prestigioso, composto da Gerolamo, Ambrogio, Agostino, considerati delle vere colonne della Chiesa. Altre persone che hanno influito su Gregorio, almeno per fama, furono i nonni paterni. Questi appartenevano ad una famiglia nobile, perseguitati duramente per la loro fede e privati dei loro beni si rifugiarono, per ben sette anni, sulle montagne per sopravvive-

Gregorio sentì fin da ragazzo l'attrazione a Cristo e alla cultura. La sua vita sarà dedicata a coniugare la fede con la cultura del suo tempo.



San Gregorio di Nissa, Ms. Vat. gr 1613, fol. 349 - Biblioteca Apostolica Vaticana.



San Gregorio Nisseno con Basilio e Gregorio di Nazianzo. Ms. gr 510, fol. 71v - Bibliothèque Nationale, Paris.

Nella sua vita, Gregorio ebbe molti amici santi, dediti allo studio della Scrittura e alla vita monastica.

re alla persecuzione. Una testimonianza di fede coraggiosa e paziente, che non passò certo inosservata. E che diede i suoi frutti tra gli amici e familiari.

Non si dice forse, con un proverbio profano che "una ciliegia tira l'altra"? Ebbene "santificandolo" un po' possiamo dire che "un santo tira l'altro". La dimostrazione di una simile affermazione si trova nella storia della Chiesa. Quella più recente (visto che la presente rivista è fatta all'ombra della Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino-Valdocco) è proprio la storia di San Giovanni Bosco e la straordinaria fioritura, attorno a lui, di altri santi, già dichiarati tali dalla Chiesa, o sulla stessa buona strada (vari beati e tra i venerabili, ricordiamo sua madre, Mamma Margherita, dichiarata tale nel novembre 2006). Insomma un santo non vive mai invano e non passa sulle strade di questo mondo senza creare altra santità attorno a sé.

Uomo di grande cultura...

Gregorio nacque verso il 335 nella Cappadocia (odierna Asia Minore). Fin da ragazzo sentì attorno a sé un duplice influsso: quello della cultura profana (e classica pagana) incarnata dal padre, retore a Cesarea, e quello dell'ideale monastico, messo in luce dal comportamento di Macrina e dei due fratelli.

A differenza di Basilio che studiò ad Atene (insieme a Gregorio Nazianzeno), non frequentò nessuna delle famose università del tempo (Atene, Antiochia, Alessandria, per l'Oriente), ma ebbe lo stesso un'ottima formazione scolastica, come conveniva ad uno come lui di buona estrazione sociale.

Ma mentre Basilio era un uomo pratico e pragmatico, Gregorio era invece di natura più riflessiva, meditativa, era insomma portato alla speculazione e alla contemplazione. Alla base della sua cultura filosofica ci furono le letture di Filone, Origene (che lo influenzerà e condizionerà molto) e Plotino. Non solo, conosceva anche la filosofia di Platone e dei neo platonici (Porfirio). Sentiva attorno a sé, dolce e suadente, il richiamo dell'ideale monastico ma ancor più percepiva e respirava, forte e avvolgente, il vento della cultura classica e degli impegni profani. Per Gregorio l'ideale monastico e ascetico, serio e coinvolgente, potevano attendere. Ma non altre scelte di vita. È interessante il rimprovero che gli fece Gregorio Nazianzeno: quello di preferire ai libri sacri quelli profani, il nome di retore a quello di cristiano. Lui lasciò cadere il rimprovero dell'amico, continuò per la sua strada, diventò retore ed è certo che prese anche moglie (che però morì presto).

... dal carattere mite, incerto e... ingenuo

Erano gli anni delle grandi lotte teologiche. In ballo c'era la sopravvivenza dell'ortodossia



cattolica contro le grandi eresie del tempo, la più perniciosa delle quali era l'arianesimo, il cui veleno stava contaminando molte regioni e comunità cristiane. Fu Basilio ad assumere la direzione della lotta a questa eresia, e per raggiungere l'obiettivo cercò dei collaboratori di assoluta fiducia. Gli occhi caddero sul fratello Gregorio (che venne fatto vescovo di Nissa) e l'altro Gregorio (vescovo di Nazianzo). Ma ben presto il carattere poco pragmatico e accorto (leggi ingenuo) di Gregorio venne fuori. L'opposizione politico-ecclesiale, per nulla impaurita dalla sua cultura, lo accusò di aver amministrato male i beni della Chiesa. Ahimè, era così caduto ingenuamente nella rete dei suoi nemici. L'accusa era grave quanto infondata. Il povero Gregorio venne accusato, ma non solo, fu arrestato e imprigionato senza tanti scrupoli. Ed il freddo della prigione gli procurò un'infiammazione ai polmoni ed una lombaggine. Un bel regalo come ricordo di quella esperienza, non c'è che dire. Ma non era finita. Tirato fuori dal carcere (era intervenuto Basilio) dovette andare in esilio. E quando ritornò nel 377, a parziale risarcimento dell'ingiustizia subita, la gente lo accolse trionfalmente. Poco, ma meglio che niente.

È interessante che già anni prima (374) quando si trattava di mandare a Roma un negoziatore per trattare col Papa Damaso, Basilio stesso sconsigliò di scegliere il fratello per la sua manifesta ingenuità (già dimostrata precedentemente) dicendo "quale vantaggio potrebbe esserci per le nostre faccende contrapporgli un uomo come Gregorio, a cui l'adulazione e il servilismo sono del tutto estranei?". E così sfumò il viaggio a Roma.

Ma fu proprio la morte di Basilio nel 379 che diede la svolta decisiva alla vita di Gregorio. Forse si sentiva dominato dalla sua personalità forte e pragmatica (lo chiamava addirittura suo maestro), forse aveva capito che si era affidato troppo alle decisioni e ai progetti del fratello. Si sentì solo ma non si scoraggiò, anzi tirò fuori il meglio di se stesso (che era tanto). Divenne infatti consapevole delle proprie responsabilità verso la Chiesa che guidava, diventò un vero combattente dell'ortodossia, coraggioso e profondo, e si impegnò con forza maggiore e decisa nelle dispute teologiche del tempo. Fu nel Concilio ecumenico di Costantinopoli del 381 che Gregorio toccò il vertice della sua fama e: contribuì (tra gli applausi) a far trionfare le idee teologiche che furono di Basilio e del loro comune amico Gregorio Nazianzeno. Era ormai un uomo ed un vescovo stimato da tutti. Anche l'imperatore Teodosio lo apprezzava molto.



Cartina che mostra i viaggi di Basilio e di Gregorio di Nissa. In alto una moneta raffigurante l'imperatore Giuliano l'Apostata, acerrimo avversario di Basilio.

La nube dell'inconoscibilità di Dio

Al grande Mosè, Dio si rivela dapprima nella luce: dopo gli parla nella nube; infine Mosè, elevatosi più in alto e divenuto più perfetto, lo contempla nella tenebra... La prima separazione dalle opinioni false ed errate su Dio è il passaggio dall'oscurità alla luce; la conoscenza più esatta delle cose nascoste, che attraverso le cose visibili conduce alla realtà invisibile, è come una nube che oscura tutto il mondo sensibile e guidi ed abitui l'anima alla contemplazione di ciò che è nascosto; l'anima che così si è posta in cammino verso le altezze e che ha abbandonato tutto ciò che è accessibile alla natura umana penetra nel santuario della conoscenza di Dio, avvolta in ogni parte dalla tenebra divina. Là, dato che tutto il sensibile e l'intelligibile sono stati lasciati fuori, alla contemplazione dell'anima resta solo ciò che è invisibile e inafferrabile dall'intelligenza: è là che abita Dio, secondo la Scrittura... "Mosè entrò nella tenebra ove era Dio".

Commento al *Cantico dei Cantici*, XI

Dio, sempre l'Oltre dei nostri pensieri e desideri

Ma, per fortuna nostra, le incombenze per la sua chiesa e le controversie teologiche non lo distolsero dallo scrivere il frutto delle proprie ricerche e riflessioni.

L'opera di Gregorio è importante per la Chiesa e per l'umanità: sia per la quantità sia per varietà degli argomenti trattati e anche per la profondità. Ci ha lasciato trattati di teologia dogmatica, commenti alla Parola di Dio, opere di teologia ascetica e anche di mistica.

Vediamo alcune idee e intuizioni più significative.

Per Gregorio di Nissa **Dio è l'infinito desiderio dell'uomo, la meta suprema, spesso inconscia, di ogni sua aspirazione e compimento**. Proprio perché l'uomo è creato ad immagine di Dio, e questa è stata ed è deturpata dal peccato e dal male, lo scopo e l'impegno della vita spirituale (ascesi) è quello di restaurare questa immagine per arrivare gradualmente alla sua contemplazione. Attraverso questa l'uomo deve liberarsi dai condizionamenti della sua sensibilità e terrestrità, **perché Dio si trova al di là di ogni immagine che noi ci facciamo di lui, è sempre l'Oltre di tutto ciò che l'uomo pensa e concepisce di lui. Dio è cioè sempre anche al di là di ogni capacità umana di conoscenza e intuizione. Alla base di questo sta il fatto fondamentale che Dio è natura infinita e l'uomo è di natura limitata. C'è qui la famosa e originale dottrina della inconoscibilità di Dio o anche della "tenebra di Dio", concetti ripresi poi dallo Psudo Dionigi. La vita umana quindi è un continuo cammino verso Dio, un faticoso e incessante pellegrinare e protendersi verso di lui**. Il vivere umano deve essere uno studiare e riflettere su di lui nella sua totalità, un contemplarlo con gli occhi della fede, per riuscire ad amarlo sempre di più. Alla fine di questo impegnativo processo di ricerca e di amore, se persevereremo ci sarà la visione beatifica e beatificante, totale e totalizzante. Il premio finale sarà il contemplarlo "faccia a faccia, così come Egli è". E sarà il tutto per noi, per sempre. Non più ricerca di Dio ma visione.

Nella Scrittura inoltre noi possiamo trovare la conoscenza di Dio. La Parola penetra in noi come acqua spirituale, che ci disseta e che troviamo sempre abbondante nei santi e in tutti gli entusiasti di Dio. I profeti, gli evangelisti, gli apostoli hanno già attinto questa acqua per noi. Dobbiamo solo prenderla e così dissetarci spiritualmente.

Ma c'è anche un pericolo, e

Il viaggio, metafora della vita

A rendere più sicuro il viaggio occorre provvedere l'equipaggiamento necessario alle mani e ai piedi. Bisogna coprirci i piedi, perché le spine di questa vita, che sono i peccati, non ci danneggino. Ci occorrono perciò calzature robuste (che fuor di metafora sono le austerità e le mortificazioni), capaci di spezzare la punta delle spine, di impedire cioè che il peccato penetri nell'anima fin dagli inizi, quando cioè si presenta in forma attraente ed entra in noi furtivamente. Una tunica lunga fino ai piedi e chiusa tutta intorno non pare molto adatta per un viaggio, che Dio vuole condotto speditamente. Essa dovrebbe essere interpretata come il simbolo delle piacevoli comodità della vita che la retta ragione, al pari di una fascia attorno ai fianchi, deve cercare di ridurre al minimo indispensabile. Questa fascia è la saggezza. Il bastone, destinato a tener distanti i cani, rappresenta invece le parole della speranza cui ci appoggiamo nelle stanchezze dell'anima e con le quali ci difendiamo dai rabbiosi assalti dei nemici.

L'anima che abbandona tutto per accedere alla conoscenza di Dio, viene avvolta dalle tenebre della presenza del divino.



Manoscritto delle Omelie di San Gregorio di Nissa, Ms. gr 550, fol. 204 - Bibliothèque Nationale, Paris.



San Gregorio di Nissa con il Crisostomo, Ms. gr 1208, fol. 1v.- Bibliothèque Nationale, Paris.

La penitenza e l'austerità ci aiuta ad impedire al peccato di entrare in noi quando si presenta in modo attraente.

qui entra in gioco, come ovvio, anche Satana. Gregorio ci avvisa che, nella ricerca continua di Dio, ci può essere la tentazione dello scoraggiamento. Quando abbiamo constatato che l'essenza di Dio è mistero e quindi ineffabile e inafferrabile nella sua totalità dall'uomo, creatura limitata e condizionata, si può commettere l'errore di rinunciare a questa ricerca incessante "**col pretesto che questo fine chiaramente è troppo elevato per le nostre possibilità**" o anche perché "**ogni idea di Dio scivola via dalle mani**" **senza mai trattenere niente di lui di definitivo, dispensando così dalla ricerca e dall'impegno spirituale**. Gregorio ci ricorda anche che si può "vedere Dio" indirettamente nello specchio che è la nostra anima purificata, proprio perché Dio stesso non è e non può essere lontano da noi, anzi è vicino, addirittura dentro di noi.

E di Cristo che cosa ci dice Gregorio? Molto sinteticamente: per lui la nostra fede è fede vera solo se è radicata *in* e *su* Cristo. Nell'opera *De Perfectione* inoltre si trova una meditazione sui diversi titoli cristologici. Che cosa significano questi titoli di Cristo come "**alfa e omega, pace, splendore della gloria, pietra angolare, immagine del Dio invisibile, primogenito della creazione"? Essi acquistano pieno significato solo se Cristo è diventato il fondamento di tutta la nostra esistenza**, solamente se lui può operare nella nostra vita senza limitazioni.

Il cristiano è quindi invitato a crescere nella fede, perché se essa ci dona una certa percezione e conoscenza di Dio, tuttavia rimane sempre debole anche se sembra forte.

Vissuto in un periodo turbolento per la Chiesa, durante il quale Gregorio (come Basilio) dovette lottare contro gli ariani per l'ortodossia, non c'è da meravigliarsi che egli abbia insistito molto sull'unità della Chiesa, perché attraverso di essa si edifica un'umanità finalmente ridiventata una. Per lui la divisione dell'umanità è conseguenza della disunità di ogni individuo. E quando la singola persona ritrova l'unità in se stessa, questa risplende necessariamente anche sugli altri. La vera immagine di Dio non è tanto l'anima singola chiusa in se stessa, ma l'umanità intera riunificata attorno a Dio. E i primi e più importanti modelli spirituali che bisogna imitare, secondo Gregorio, non sono gli eremiti, che pensano principalmente alla propria santificazione personale, ma a personaggi come Mosè, Paolo di Tarso e ai pastori del popolo che lavorano per la Chiesa.

L'ultima tappa di questo grandioso sforzo spirituale personale e della Chiesa sarà la riunificazione finale del mondo intero, materiale, umano e angelico. Questa visione escatologica di Gregorio contempla tutto l'universo arrivato a Dio e finalmente unito in lui come meta finale in cui riposarsi del lungo cammino che è stata la vita. Tutti insieme formeranno "un solo coro, che guarda all'unico capo coro" cioè a Cristo.

Mario Scudu

Il perché dell'Incarnazione

Vuoi sapere la causa per la quale Dio nacque tra gli uomini?...
La nostra natura aveva bisogno di un medico, perché era caduta in una malattia. L'uomo caduto aveva bisogno di uno che lo rialzasse. Colui che aveva perduto la vita, aveva bisogno di colui che la dà. Colui che s'era distaccato dalla partecipazione del bene aveva bisogno di chi ve lo riconducesse. Colui che era chiuso nelle tenebre aveva bisogno di riavere la luce. Aveva bisogno di un redentore il prigioniero, di un aiuto l'incatenato, d'un liberatore lo schiavo oppresso sotto il giogo. Ti sembra che siano cose piccole queste e che non meritassero d'attirare lo sguardo di Dio e d'indurlo a discendere per visitare la natura umana, quando l'umanità giaceva in uno stato infelice e miserabile?

Da ***Oratio Catechetica Magna II***, 15

Studio

La manipolazione delle parole

Siamo in un tempo in cui le parole sono deformate, violate, tradite. Anche i gesti più drammatici vengono dolcificati. Si pensi alla terribile pratica dell'aborto. Un gesto così violento e ingiusto viene edulcorato denominandolo "interruzione volontaria di gravidanza". Interrompere qualcosa che sta avvenendo, normalmente viene riferito ad un'azione temporanea che può essere successivamente ristabilita volontariamente e liberamente.

Già si scorge in modo velato la parola talismano "libertà". Ma qualora non venisse avvertita questa presenza, si aggiunge l'aggettivo "volontaria", che implica chiaramente l'esercizio della libertà di manovra. Si avvolge così l'aborto di una certa aria di bontà e di normalità.

Per neutralizzare la forza di questa impostazione manipolatrice, basta qualificare il termine e chiedere al manipolatore a quale tipo di libertà si riferisce quando parla, in questo contesto, di libertà. Esercita una "libertà creativa" colui che si arroga il diritto di annullare una vita in gestazione? Chi risponderà positivamente ignora cosa significa "creatività" e "libertà". Un approccio simile può applicarsi al frequente uso manipolatore dei termini e delle espressioni come "morte degna", "aborto etico", "clonazione terapeutica", "pre-embrione"...

In queste forme di manipolazione, i mezzi di comunicazione possono giocare un ruolo decisivo.

Il grande teorico della comunicazione, Marshall MacLuhan, ha coniato l'espressione secondo cui "il mezzo è il messaggio": non si dice qualcosa perché sia vera; la si prende per vera perché si dice.

Il modo in cui viene presentato il crimine dell'aborto nel linguaggio contemporaneo è un esempio della manipolazione del linguaggio adottato dal potere che governa i mass-media.



L'embrione, Leonardo da Vinci (1452-1519), Royal Library, Windsor.

La libertà minacciata

La televisione, la radio, la stampa, gli spettacoli di diverso tipo, hanno un grandissimo influsso su coloro che li vedono come una realtà autorevole che proviene da un luogo inaccessibile. Colui che si tiene al corrente di quanto avviene dietro le quinte, ha un qualche potere di discernimento. Ma il grande pubblico rimane al di fuori dei centri che irradiano i messaggi. È



incredibile il potere insito nella possibilità di rendersi presente negli angoli più dispersi e penetrare nelle case e parlare all'orecchio di migliaia di persone, in modo suadente, senza alzare la voce.

Quindi la manipolazione, quando diventa di massa, può pregiudicare notevolmente la libertà di pensare, sentire e desiderare in forma adeguata rispetto alle esigenze della realtà. Esiste un qualche "antidoto" contro questo rischio?

La pratica della manipolazione altera la salute spirituale delle persone e dei gruppi. Queste persone possiedono le difese naturali contro questo virus invadente? Attualmente è molto difficile ridurre la portata dei mezzi di comunicazione o sottoporli ad un controllo efficace sulla qualità. Occorre invece una preparazione adeguata da parte di ciascun cittadino.

Tale preparazione deve coprire tre punti fondamentali:

1) Stare all'erta, conoscere i trucchi della manipolazione.

2) Pensare con rigore, saper utilizzare il linguaggio con precisione, fondare bene le questioni, svilupparle con logica, non fare



L'uomo, fatto per la comunicazione intelligente e affettuosa, rischia di essere la prima vittima della manipolazione comunicativa che altera il senso e lo spessore delle parole quotidiane.

salti nel buio. Pensare con rigore è un'arte che dobbiamo coltivare. Colui che pensa con rigore difficilmente si rende manipolabile. Una popolazione che non coltivi l'arte del pensare con la dovuta precisione si consegna ai manipolatori.

3) Vivere in modo creativo. Ciò che c'è di più valido nella vita lo apprendiamo veramente solo quando ne facciamo l'esperienza. Se prometti di creare una famiglia con un'altra persona e di essere fedele a quella promessa, impari giorno per giorno che "essere fedele" non si riduce a "saper sopportare".

Sopportare è compito dei muri e delle colonne. Gli esseri umani sono invece chiamati a qualcosa di più elevato: essere creativi, ovvero creare in ogni momento ciò che abbiamo promesso di creare. La fedeltà ha un carattere "creativo".

Quando il manipolatore di turno ci dice all'orecchio: "Non sopportare ancora, cercati soddisfazioni al di fuori del matrimonio, perché questo è inventivo e creativo", saprai rispondere a tono: "Io non intendo sopportare, ma essere fedele, che è ben diverso". Lo dirai perché saprai dentro di te cosa implica la virtù della fedeltà.

Imparare a pensare

Oggi abbiamo tutti bisogno, ma in modo particolare i bambini e i giovani, di imparare a pensare con rigore e di vivere in modo creativo. A mio avviso, la caratteristica più preoccupante nella società attuale è che non si pensa, non si parla in modo adeguato rispetto alle esigenze della realtà, alle quali si fa riferimento.

Se qualcuno dice, ad esempio, che "la donna ha un corpo e deve godere della libertà di disporne", pensa e si esprime in modo totalmente inadeguato, falso e contrario rispetto alla realtà dell'essere umano. In secondo luogo, si continua a pensare che la creatività sia esclusiva dei geni. Si ignora invece che tutti possiamo e dobbiamo essere principalmente creativi nella nostra vita quotidiana.

Sono convinto, dopo una lunga esperienza, che nel momento attuale, ciò che serve non è tanto "insegnare" ai bambini e ai giovani ciò che devono diventare, ma aiutarli a "scoprire" per proprio conto le leggi che governano la propria crescita personale, la funzione che svolgono nella propria vita i valori, e quale sia l'autentico ideale della propria vita.



Questa scoperta si realizza in più fasi. I bambini e i giovani che ci riusciranno, otterranno un grande potere di discernimento per distinguere ciò che contribuisce a costruire la propria personalità da ciò che la distrugge. La distruggono i processi illusori o vertiginosi; la costruiscono i processi creativi o di estasi. Sono sempre più convinto che nessun bambino e nessun giovane dovrebbero uscire dalle aule senza una cognizione di ciò che sia la manipolazione e i rischi ai quali si espongono non conoscendone i trucchi.

Inoltre dovrebbero conoscere a fondo questo tema delle istituzioni, che sono oggetto frequente di insidie e attacchi (soprattutto la Chiesa), al fine di prevenire e adottare tutte le misure adeguate. Già i legionari romani dicevano che "feriscono di meno le frecce che si vedono arrivare".

Alfonso López Quintás



Presunzione di salvarsi senza merito/1

DALLE SUE PIAGHE SIETE STATI GUARITI (*1 Pt* 2,25)

Davvero tu presumi di salvarti senza merito? Davanti a un regalo così grande – perché si tratta di regalo –, tu pretendi, tu esigi? Sei certo che Dio sia un Dio di infinita bontà e che non gli costi nulla a dare il perdono e il premio? Come puoi dire che non gli costa?

Da una parte della bilancia ci stanno i nostri peccati e dall'altra i meriti del Figlio suo che è morto in croce per noi. Dio è Amore, egli è il nostro Padre che non ci vuole servi ma figli, e figli che sanno amare, ad immagine del suo Figlio Gesù.

Dunque tu presumi di salvarti perché pensi di farcela con le tue forze senza aver bisogno di Gesù Cristo: così tu neghi lo Spirito Santo, luce vera che illumina ogni uomo: egli che afferma, per mezzo degli Apostoli, che solo Gesù è l'unico Salvatore del mondo.

Bestemmia imperdonabile contro lo Spirito Santo, afferma Gesù. Infatti "Dio è luce e in lui non ci sono tenebre. Se camminiamo nella luce il sangue di Gesù ci purifica da ogni peccato" (*1 Gv* 1,5-7).

Presumere di salvarsi senza fare nulla pensando e sperando di ottenere il perdono e il premio senza bisogno di chiedere scusa a nessuno è proprio il modo con il quale si nega l'amore con cui lo Spirito Santo ha accompagnato e sostenuto il Figlio della Vergine Maria, Gesù, nei momenti più terribili della sua passione e morte, quando Lui ha avuto il coraggio di implorare il suo Dio così: Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno.

Bestemmia imperdonabile contro lo Spirito Santo.

Questo peccato è gravissimo perché non viene riconosciuta la divinità di Gesù Cristo e dello Spirito Santo. Sappiamo infatti che i Giudei avevano accusato Gesù di cacciare i demoni nel nome di Belzebul, come suo alleato. La volontà del Padre è chiara: "Dio ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto" (*Col* 1,13-15). Per cui il Regno è un dono che riceviamo.

Fiducia disordinata

Grave peccato, bestemmia imperdonabile contro lo Spirito Santo è anche la fiducia disordinata in sé stessi, nelle proprie convinzioni, considerando Dio come un bonaccione da poco, che non la pensa come gli uomini di Chiesa, ma alla maniera di quei poveri preti che uniscono in matrimonio religioso i gay affermando che davanti a Dio l'amore vale più di qualsiasi regola della Chiesa. Costoro negano l'assistenza dello Spirito di Gesù sulle Scritture e sulla Chiesa.

Sappiamo che Dio è buono e che egli stesso ha detto di voler salvare tutti gli uomini (cf *1 Tm* 2,4). Per fare questo non ha bisogno di prendere in prestito le ipotesi o le congetture umane, i nostri suggerimenti o le nostre idee, egli è l'Amore, e pertanto la salvezza dovrà essere opera del Divino Amore.

La salvezza è gratuita per tutti, è dono, perché Gesù ha pagato per amore. Vengono accolti quelli che si convertono a Dio, pentiti dei loro peccati, e

Pensare di salvarsi senza bisogno di chiedere perdono significa negare l'amore di Dio.



quelli che esercitano con amore le opere di misericordia.

Ma non è per i superbi, gli arroganti, gli orgogliosi, tutti quelli cioè che rifiutano l'Amore. Costoro troveranno la porta del Paradiso chiusa e sbarrata.

Questa è la bestemmia contro lo Spirito Santo, il quale continua a proclamare che Gesù Cristo è l'unico Salvatore del mondo.

Preghiamo con il Salmo 22

Rit.: *Signore, guidami per il giusto cammino.*

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare
ad acque tranquille mi conduce. ***Rit.***

Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza. ***Rit.***

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca. ***Rit.***

Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni. ***Rit.***

Una triste storia

"C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura. Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi. E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento. Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno. Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi" (*Luca* 16).



La presunzione e l'orgoglio accecano l'uomo anche davanti alla luce di Dio. Sono esse a deformare il nostro vero volto e ad impedirci di sentire il bisogno dell'amore divino.

Preghiera

O mio buon Signore Gesù, quando io penso a te e a tutto quello che tu hai fatto per me, come potrei pretendere di seguirti, e quindi di salvarmi, e allo stesso tempo di stare con le mani in mano, senza far nulla? Quale premio potrei attendere dal Padre tuo?

È da insipienti pensare di potermi sedere davanti a una tavola ben imbandita senza darmi da fare, senza sudare, senza avere i calli alle mani.

Ho visto che gli agricoltori arano con arte i loro campi e preparano con cura i semi da gettare nei solchi. E poi attendono con pazienza e fiducia le piogge di autunno e di primavera, per poter quindi tornare, a suo tempo, gioiosi alle loro case con un carico abbondante di spighe dorate.

Mi rendo conto che se presumo di salvarmi senza far nulla, commetto un grave affronto contro lo Spirito Santo. Per questo ti prego, caro Gesù, effondi su di me il tuo Santo Spirito perché faccia di me una creatura nuova, capace di lavorare con buona volontà nella vigna del Padre. Tu stesso mi hai insegnato che l'opera delle opere è questa: amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze, e amare il mio prossimo come me stesso. Allora la salvezza sarà un regalo insuperabile.

Chiedo pertanto il tuo amore e il tuo aiuto, o mio buon Gesù, perché io possa essere sempre attento alla voce dello Spirito che mi fa conoscere la volontà del Padre e mi dà la forza di attuarla nelle parole e nelle opere. Amen.

Don Timoteo Munari

Fede e Musica

Il trionfo del teatro profano

Nell'ultima puntata si era visto come, gradualmente, dalle rappresentazioni di carattere esclusivamente religioso si pervenne a quelle di carattere profano. Il passaggio non fu brusco, ma notevolmente delicato.

Fu però nel secolo XVI che le rappresentazioni assunsero quel colore decisamente profano che tradusse i *miracles* e le *moralités* in *sotties* (o *soties*: fatte di pagliacciate, acrobazie, scherzi verbali, canti e satire, il tutto condito da un saporito gergo giuridico).

Questo avvenne nell'àmbito del grande moto intellettuale e artistico sorto in Italia dalla seconda metà del Trecento e diffusosi in tutta Europa fino all'evento, di enorme portata storica, del Concilio di Trento, conclusosi nel 1563. Con tale data, forse, termina il Rinascimento propriamente detto per aprire le porte a quella che viene chiamata l'età moderna.

Ad ogni modo, il Rinascimento si palesò al suo primo sorgere con l'abito dell'Umanesimo, sorto anch'esso in Italia, alla fine del secolo XIV. L'Umanesimo, con una rinnovata attenzione alle discipline morali, civili e letterarie, intese esaltare l'*uomo naturale* quale si manifestava al suo culmine nell'antichità classica, che andava ricuperata prescindendo però dal suo assorbimento nel cristianesimo.

Nel Rinascimento si ricupera la civiltà classica e la si innalza ad espressione insuperata della pienezza vitale dell'*homo naturalis*, considerato nel suo valore autonomo. Di qui il suo vocabolario, improntato ai temi della "rinascita" della civiltà e del "ritorno" alla natura e all'antico.

La realizzazione di tale principio spettò alle arti figurative, che, nel giudizio dei teorici cinquecenteschi, il fiorentino Giotto (XIV secolo) fece nascere a nuova vita e Michelangelo (XVI secolo) portò a perfezione.



Guardare agli Antichi

Affinché il nuovo fermento culturale si trasformasse da ideologia di pochi in concezione unitaria dell'uomo e del mondo, fu necessaria la mediazione dell'Umanesimo, come affermazione militante della modernità nell'emulazione degli antichi, sotto il segno del classicismo. Questa nuova cultura pervase ogni campo del pensiero, non solo, ma altresì di ogni espressione artistica anche più modesta. Il suo fondamento unitario, di estrema appetibilità per il compositore di *soties* come di qualsiasi altra opera letteraria o spartito di più elevato valore, stava nella centralità dell'uomo e nella natura, che si offre a noi nelle sue potenzialità operative all'intelletto umano, il quale si rende addirittura simile a Dio nel conoscerla e perfezionarla.

Tale nozione antropocentrica, sviluppata soprattutto dal platonismo di **Marsilio Ficino** (1433-1499), alimentò l'ideale eroico dell'etica rinascimentale, fondato sulla tensione verso il compimento della divinità dell'uomo (si pensi a **Giordano Bruno**, 1548-1600), e fondò anche il canone estetico della misura, ossia la sintesi di **natura**, come rappresentazione della vita, e **arte**, come reperimento di un ordine armonico inscritto nelle cose.

Chi ha avuto la pazienza di leggere questo quadro storico, tracciato in modo maldestro, ha ben visto come il terreno per la trasformazione del teatro musicale sacro in teatro musicale profano risulta più che fertile. Così, come si ebbe una rivalutazione del profano nelle arti figurative, la stessa rivalutazione si ebbe nella musica, assegnando a questa piena cittadinanza nel campo delle espressioni artistiche.

La musica naturale

Partendo dunque dall'area spirituale, la musica partecipa alla riscoperta della classicità, cioè al suo naturalismo e alla riconduzione del sacro in limiti appunto naturali. Sulla scia dei modelli fiamminghi, le grandi messe di **Giovanni Pierluigi da Palestrina** (1525-1594) o del fiammingo **Orlando di Lasso** (1532-1594), costituiscono monumenti grandiosi all'intelletto umano

Giovanni Pierluigi da Palestrina. Il suo talento musicale si manifestò fin dall'infanzia. A 12 anni andò a studiare presso la scuola di musica della Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma.



Cristo Crocifisso, Cimabue (1240-1302) - Arezzo.

concepiti con unitaria razionalità. Del resto, sacro e profano sono, anche nel rinascimento musicale, in costante contatto, tanto che fioriscono negli stessi centri artistici, spesso con gli stessi protagonisti.

La musica, come l'arte rinascimentale trova spazio soprattutto nelle splendide corti italiane del Quattrocento e del Cinquecento. In Francia e in Inghilterra la fioritura rinascimentale fu possibile solo dopo la lunga guerra dei Cento Anni e degli sconvolgimenti che ne seguirono. D'altro lato, in Fiandra e in Germania le sorti delle guerre di religione incidono negativamente sulle possibilità di un rinascimento locale. E anche in Italia la musica si riduce, nella seconda metà del Cinquecento, alle aree



Gerolamo Frescobaldi maestro del barocco musicale.

aristocratiche superstiti: Mantova, Roma, Venezia. In questo periodo si impone – con la ricerca di un più intenso rapporto espressivo tra musica e parola, elemento, questo, fondamentale nel teatro lirico – una crescente esaltazione del sentimento individuale, con propensione verso gli atteggiamenti "decadenti" del dolore: ormai esauritasi l'arte delle divine proporzioni, subentra ora un'arte orientata verso un



Giordano Bruno, nei suoi giorni migliori, indagò sul rapporto estetico quale sintesi delle meraviglie della natura.

naturalismo più sofferto. E anche la prima cospicua letteratura strumentale, quella per organo, fiorita principalmente a Venezia in quegli anni, rinuncia progressivamente all'unità formale tipica della polifonia vocale, fondandosi sempre più sull'improvvisazione, sul repentino mutamento degli stili e sull'esibizione di bravura: caratteristiche già propriamente barocche, che culmineranno all'inizio del secolo XVII nell'opera di **Gerolamo Frescobaldi** (1583-1643).

I tre grandi

Tre sono le grandi figure di musicisti europei della seconda metà del secolo XVI: in Italia il **Palestrina**, in Spagna **Tomàs Luis de Victoria** (1548-1611), nei Paesi Bassi e a Monaco **Orlando di Lasso**. Attorno a questi eccelsi nomi, che vanno considerati come i veri padri del melodramma moderno, gravita un grande numero di compositori minori o si formano vere e proprie scuole che continuano sen-
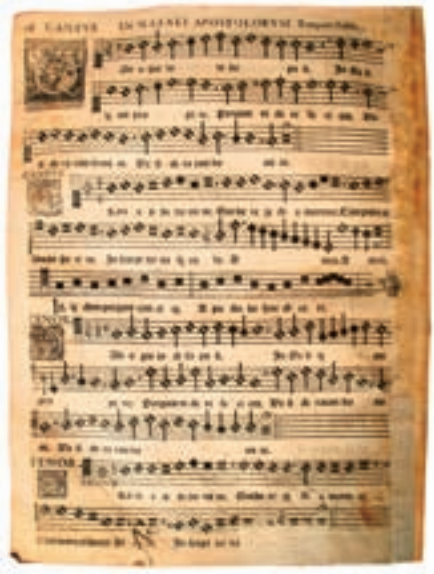


Orlando di Lasso (1532-1594), uno dei geni della polifonia del Cinquecento.

za particolari originalità l'opera dei capostipiti.

Nella produzione del **Palestrina** si contano più di 100 Messe, 2 *Stabat Mater*, 250 e più mottetti e numerosissime composizioni liturgiche. Famosissima è la *Missa Papae Marcelli*, scritta in memoria di Papa Marcello II (1555). L'elemento dominante del suo stile è la delicata bellezza delle linee melodiche, nelle quali è evidente l'influsso del canto gregoriano. L'essenza dell'armonia palestriniana sta in un sottile contrasto tra punti di tensione seguiti da altri di serena distensione. Ne risulta una levigatezza di trama che talora può persino sembrare mancanza di personalità. Forse proprio per questa "impersonalità" colpisce la musica del **Palestrina**: una dolcezza piena di incanto, che sorprende per il naturale e sublime controllo con il quale "parla".

Orlando di Lasso è uno dei più grandi maestri della polifonia cinquecentesca, e il più versatile. La sua produzione comprende 58 Messe, 550 mottetti e più di 30 inni. Pienamente compreso dello spirito umanistico, come si vede dalle scelte dei testi poetici (Petrarca in primo luogo, Ariosto, Bembo, Sannazzaro e altri) e dal modo con cui li interpretò musicalmente, il **di Lasso** seppe rendere con pari abilità il *pathos* del mottetto latino e la frivolezza della *chanson* francese. In questo compositore il senso del ritmo (e perciò anche il senso teatrale) è più accentuato che in **Palestrina**, e ciò contribuisce ad animare la sua musica anche quando, come spesso gli accade, l'armonia è semplice.



Una pagina delle composizioni del grande Maestro spagnolo Tomas Luis de Victoria (1548-1611).

Restano ora da vedere il musicista spagnolo e i generi musicali del Cinquecento, dai quali prende l'avvio il teatro lirico. Per ora basti ripetere che la musica è, se è ammesso un tale paragone, un po' come il Vangelo. Il Vangelo non è il messaggio di una vicenda vissuta: è un progetto da realizzare sempre. Nel Vangelo si vive in cammino, e in cammino di liberazione. Essere credenti vuol dire essere in viaggio, non già insediati in posizioni comode e collaudate. La musica, in qualche modo, ricorda questo senso della relatività e della provvisorietà delle forme storiche della fede. Accogliere tale senso vuol dire respirare negli orizzonti universali del destino dell'uomo. La prontezza verso il nuovo e la tensione continua verso il perfezionamento – certo impossibile nel nostro esistere, ma doveroso da perseguire – conduce gradualmente a percepire un suono, sia pur flebile, delle "arpe angeliche", insieme alle quali saremo chiamati un giorno ad unire in eterno le nostre voci.

Franco Careglio

Francesco Petrarca (1304-1374) uno degli autori a cui maggiormente si ispirò Orlando di Lasso.



esempi e pensieri

A cura di Mario Scudu

Il fine dell'uomo è salvarsi e salvare

1. Se io non amassi Dio, credo che arriverei ad amarlo stando in montagna.

2. La vita è azione, è movimento, ed anche la mia vita deve essere azione, movimento, continuo, senza soste: movimento ed azione tendenti all'unico fine dell'uomo: salvarsi e salvare.

3. Gesù mi ha avvolto con la sua luce, mi ha circondato, non vedo più che lui, non penso che a lui, tutto il mondo attorno sparisce, si resta soli con lui, lo si prega che sempre prolunghi quegli attimi, che mai sparisca dal nostro sguardo, che sempre ci sia presente a ricordarci il nostro dovere.

4. Siamo in guerra da otto mesi: questo momento catastrofico della vita sociale ci ha toccati ancora. Tutti gli uomini parlano di pace, desiderano la pace, ma pochi sono quelli che come il Papa lavorano per essa, per mantenerla, per farla ritornare. A me non sembrava necessaria questa guerra: si poteva e si doveva evitare.

5. Per puntellare la libertà occorrono non i cannoni, ma la grazia di Dio e la purezza e santità di coscienza. È patriottismo pregare perché i capi siano in grazia.

6. Grazie, o Signore, della vita che mi hai dato, delle sofferenze che mi hai inviato, dei sacrifici che mi hai chiesto. Fa' che non passino invano nella



mia vita, ma lascino una profonda e salutare fermezza e rinsaldino il proposito di compiere ogni azione per la tua gloria...

7. Fino ad ora però il Signore mi ha protetto in modo particolare, tanto che i conoscenti dicono che ho la "camicia della Madonna", per indicare un uomo molto fortunato nei pericoli. Io ad ogni modo cerco di agire con prudenza, e davvero non compio nulla di straordinario.

Beato Alberto Marvelli

Tutti andranno nel Regno

In uno degli antichi racconti dei Padri del deserto, si narra di un eremita che, dopo lunghi anni di penitenze e di preghiere, chiese al Signore se lo avesse compiaciuto. Con sua grande sorpresa si sentì rispondere che la sua ascesi era poca cosa a confronto del cammino percorso nella vita spirituale da un giardiniere della città vicina.

L'anziano, stupefatto, si disse: "Andrò in città per visitarlo. Che può mai aver fatto per superare le mie opere e le sofferenze di tanti anni!".

Partì e giunse al luogo indicato dall'angelo. Vide un uomo occupato a vendere legumi. Gli chiese ospitalità per la notte.

L'uomo accettò pieno di gioia e, giunto a casa, si mise a preparare la cena all'anziano. Questi disse: "Per carità, fratello, dimmi come vivi". L'altro prese paura; non voleva parlare e l'anziano seguitò a lungo a supplicarlo. Alla fine il giardiniere cedette.

Ma quello che andava descrivendo era una vita semplice, fatta di umile servizio agli altri attraverso il lavoro di ogni giorno. Uditolo, l'anziano disse: "La tua condotta è bella, ma non può superare le mie opere di tanti anni".

Mentre si preparavano a mangiare l'anziano udì gente sulla via che cantava canzoni; la casa del giardiniere si trovava, infatti, in un quartiere popoloso. L'anziano gli disse: "Fratello, se vuoi vivere per il Signore, come puoi abitare qui? Non ti turba l'udire queste canzoni?".

L'altro gli rispose: "Ti confesso, Abba, che non mi turbano né mi scandalizzano".

Disse l'anziano: "Ma tu che pensi, udendole?". "Penso che tutti andranno nel Regno", disse l'altro. L'anziano cadde nell'ammirazione e disse: "Ecco l'opera che supera le mie di tanti anni!". Poi, facendogli una metanìa (inchino, genuflessione fino a toccare con la fronte la terra), gli disse: "Perdonami, fratello, a questo grado di perfezione non sono ancora giunto". E, senza toccare il cibo, se ne tornò nel deserto.

MA 1 Appunti Salesiani

Don Bosco, un educatore mariano

Don Bosco, come tutti i santi della Chiesa, ha vissuto un'intensa pietà mariana e ha ritenuto la devozione a Maria uno dei cardini spirituali nella vita dei cristiani. Quali sono gli aspetti che qualificano e caratterizzano la devozione mariana vissuta e propagata da Don Bosco? Che riflessi possono avere sulla nostra vita?



La formazione mariana di Don Bosco

Maria è presente nella vita di Don Bosco fin dai suoi primi anni di vita. Nato il giorno successivo alla festa dell'Assunta del 1815, fu educato da mamma Margherita a quell'amore tenero e spontaneo, tipico della devozione popolare, verso questa Madre, Consolatrice e sostegno del popolo cristiano. La donna «di maestoso aspetto, vestita di un manto, che risplendeva da tutte le parti»,[1] da lui descritta quando ci racconta il sogno fatto a nove anni, nel quale è preannunciata la sua missione di educatore e pastore dei giovani, è la Madonna raffigurata secondo la rappresentazione tradizionale e comune nel suo ambiente. Di essa Don Bosco sottolinea soprattutto la maternità amabile e sollecita, l'intercessione potente presso Dio. Questo aspetto è quello più consono al suo animo, che lo accompagnerà fino all'ultimo respiro di vita.

Nelle sue Memorie, raccontando la propria formazione, ci ricorda molti degli aspetti e delle devozioni tipiche della religiosità popolare: rosario in famiglia, Angelus tre volte al giorno, novene e tridui, invocazioni e giaculatorie, consacrazioni, visite ad altari e a santuari, feste mariane (Maternità, Nome di Maria, Madonna del Rosario, Addolorata, Consolata, Immacolata, Madonna delle grazie...).

Nel primo libro da lui pubblicato, i Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo (1844), in cui tratteggia la figura spirituale del suo compagno e amico di seminario morto in giovane età, Don Bosco illustra i tratti che caratterizzavano la sensibilità spirituale e la devozione del buon seminarista.

Luigi, «quando discorreva della Madonna tutto si vedeva compreso di tenerezza, e dopo d'avere raccontato o udito raccontare qualche grazia concessa dalla Madonna a favore del corpo, egli sul finir tutto rosseggiava in volto, e alle volte rompendo anche in lagrime esclamava: se Maria cotanto favorisce questo miserabile corpo, quanto non saranno i favori che sarà per concedere a pro delle anime di chi la invoca?».[2]

E ci racconta che nella malattia finale Luigi fu consolato dalla visione di Maria che lo prendeva per mano: «Oh! se gli uomini potessero essere persuasi qual contento arrechi in punto di morte essere stati divoti di Maria, tutti a gara cercherebbero nuovi modi con cui offrirle speciali onori. Sarà pur dessa, che col suo figlio tra le braccia formerà la nostra difesa contro il nemico dell'anima nostra all'ora estrema; s'armi pure tutto contro di noi l'inferno, con Maria in nostra difesa, nostra sarà la vittoria. Guardati però dall'essere di

Fin dal sogno dei nove anni, Giovanni Bosco comprese il ruolo che la Vergine avrebbe avuto nella sua vita.







La prima devozione mariana che Don Bosco insegnò ai suoi ragazzi presso l'Oratorio di Valdocco, fu indirizzata alla patrona della città di Torino, la Vergine Consolata. A sinistra una copia della statua della Madonna che Don Bosco pose nella Cappella Pinardi a cui i suoi giovani si rivolgevano nelle preghiere.

quei tali, che per recitare a Maria qualche preghiera, per offrirle qualche mortificazione credono di essere da lei protetti, mentre conducono una vita tutta libera e scostumata».[3]

Questo soprattutto è l'aspetto che caratterizza la pietà mariana per il giovane Don Bosco formatosi nella meditazione degli scritti mariani di Sant'Alfonso: la vera devozione a Maria garantisce la protezione più potente che si possa avere in vita e in morte.

Lo scriverà anche nel Giovane provveduto nel 1847: «Se sarete suoi devoti, oltre a colmarvi di benedizioni in questo mondo, avrete il paradiso nell'altra vita».[4]

È il tratto più caro alla cultura, ai gusti e alla "devozione" del tempo. Tuttavia c'è, scavando in profondità nella fisionomia spirituale di Don Bosco, una dimensione che va oltre le sensibilità storiche e culturali della pietà popolare e, proprio per questo, può offrirci nutrimento interiore e stimolo, se necessario, ad una revisione critica della nostra pietà mariana.

Maria modello educativo

Nel libretto *Il mese di maggio* consacrato a Maria SS. Immacolata ad uso del popolo (1858), Don Bosco inquadra esplicitamente e insistentemente la devozione mariana in un contesto che ha come obiettivo un concreto e serio impegno di vita cristiana vissuta con fervore e amore.

«Tre cose da praticarsi in tutto il mese:

1. Fare quanto possiamo per non commettere alcun peccato nel corso di questo mese: sia esso tutto consacrato a Maria.
2. Darsi grande sollecitudine per l'adempimento de' doveri spirituali e temporali del nostro stato.
3. Invitare i nostri parenti ed amici e tutti quelli che da noi dipendono a prendere parte alle pratiche di pietà che si fanno in onore di Maria nel corso del mese».[5]

È significativo che i trentuno Fioretti, uno per giorno del mese di maggio, suggeriti nel volumetto, consistano essenzialmente in esercizi pratici per alimentare l'unione con Dio, il fervore spirituale e l'esercizio delle virtù nel corso del vissuto quotidiano.[6]

Nel seguito del libro, Don Bosco distribuisce una serie di letture o piccole meditazioni giornaliere, le quali non riguardano – come ci si aspetterebbe le "glorie di Maria" –, ma presentano u-



Don Bosco mostra l'Ausiliatrice ai giovani, Giuseppe Crida, Torino-Valdocco.

Don Bosco amava indicare ai suoi ragazzi la costante presenza di Maria nella vita.

na sintesi motivante delle verità che devono nutrire e illuminare la vita del cristiano: Dio creatore - Anima - Redenzione - Chiesa - Capo della Chiesa - Pastori della Chiesa - Fede - Sacramenti - Dignità del cristiano - Preziosità del tempo - Presenza di Dio - Fine dell'uomo - Salvezza dell'anima - Peccato - Morte - Giudizio particolare - Giudizio universale - Pene dell'inferno - Misericordia di Dio - Confessione - Confessore - Messa - Comunione - Peccato di disonestà - Virtù della purità - Rispetto umano - Paradiso.

Si tratta di temi comuni nella letteratura spirituale e nella predicazione del tempo (che era preoccupata di "istruire" e di catechizzare); però vengono ripresi da Don Bosco con le accentuazioni che caratterizzano la sua pedagogia spirituale. La cosa che più pare preoccuparlo è l'urgenza di insegnare ai giovani e al popolo che la celebrazione del mese di Maria, che la vera devozione mariana, è un modo efficace per operare una conversione continua, una crescita di impegno cristiano, simultaneamente sul piano morale, spirituale e dei doveri quotidiani: «Ella ci ottenga da Gesù suo Divin Figliuolo la grazia di poter conoscere, amare, servire Iddio in questa vita e andarlo poi un giorno a godere eternamente in Cielo».[7]

Mi pare significativo l'uso di queste espressioni, che nel Catechismo indicavano il fine ultimo dell'uomo, e qui vengono riportate per riassumere e finalizzare la devozione mariana.

L'altro tema, ereditato da tutta una tradizione devota, è il collegamento tra devozione mariana e salvezza eterna: «Poiché il più bell'ornamento del cristianesimo è la Madre del Salvatore, Maria Santissima, così a Voi mi rivolgo, o clementissima Vergine Maria, io sono sicuro di acquistare la grazia di Dio, il diritto al Paradiso, di riacquistare insomma la perduta mia dignità, se Voi pregherete per me: Auxilium christianorum, ora pro nobis».[8]

Don Bosco è convinto che Maria interviene come avvocata efficacissima e mediatrice potentissima presso Dio per aiutarci a raggiungere quella perduta dignità di figli, quell'"immagine e somiglianza" di Dio nell'uomo che i nostri progenitori hanno compromesso col loro peccato, per se stessi e per la loro discendenza. Dunque, recuperare, attraverso l'inserimento in Cristo Salvatore, un modo profondo di comunicazione con Dio capace di rigenerarci in uomini nuovi. In questa prospettiva si comprende tutta la sua missione educativa e il suo modello formativo.

Aldo Giraudo

(*1 continua*)

[1] G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales dal 1815 al 1855.* Introduzione, note e testo critico a cura di A. da Silva Ferreira, Roma, LAS 1991, I, 154-155.

[2] G. Bosco, *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo morto nel seminario di Chieri, ammirato da tutti per le sue singolari virtù* [1844], in [A. Caviglia,] *Opere e scritti*, vol. V, Torino 1965, p. 40.

[3] *Ivi*, p. 55.

[4] G. Bosco, *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri negli esercizi di cristiana pietà...*, Torino 1847, p. 51.

[5] G. Bosco, *Il Mese di Maggio consacrato a Maria SS. Immacolata ad uso del popolo*, Torino 1858, p. 8.

[6] *Ivi*, pp. 9-11.

[7] *Ivi*, p. 80.

[8] *Ivi*, p. 63-64.

GIANNI GHIGLIONE

UN ANNO CON FRANCESCO DI SALES

Editrice Elledici, pagine 144, € 9,00

Dagli scritti di un grande santo, una boccata d'ossigeno quotidiana per l'anima. Pagine utili alla meditazione di tutti che invitano ad andare alla fonte della spiritualità per affrontare con umiltà e dolcezza la vita d'ogni giorno.



TERESIO BOSCO

100 GIORNI CON DON BOSCO

Meditazioni sugli scritti del Santo

Editrice Elledici, pagine 304, € 15,00

Dagli scritti di Don Bosco un invito chiaro per vivere nel solco da lui tracciato. Le pagine riportano brani e documenti scritti dal fondatore dei Salesiani, corredate da tracce di meditazione per la verifica e l'approfondimento spirituale.



PIER LUIGI CAMERONI

DON BOSCO

Un cuore che vede

Editrice Elledici, pagine 104, € 7,00

Una rilettura originale della grande esperienza educativa del Santo della gioventù. Una presentazione salesiana dell'enciclica del Papa sull'amore, attraverso l'opera di Don Bosco, l'educatore che ha visto l'amore di Dio agire nei suoi ragazzi.



GARY CHAPMAN

I CINQUE SEGNI DELL'AMORE FAMILIARE

Editrice Elledici, pagine 288, € 16,00

Un libro utilissimo per le famiglie di qualunque cultura e fede, che coinvolge genitori e figli in un cammino di confronto e dialogo. Qui si trovano le risposte a chi si chiede quale sia l'identikit di una famiglia sana. Un libro da leggere e sperimentare.





Educatori con il c

Fedelissimi
devoti dell'Ausiliatrice,

Eccoci all'alba di un nuovo anno civile che si apre con Maria, Madre di Dio, nell'auspicio di una sempre nuova pace in tutte le Nazioni ed un'attenzione particolare per la vita. Anche dal nostro Santuario la preghiera si fa intensa, unita a quella del Santo Padre e a quella del nostro Rettor Maggiore, implorando dialogo, rispetto, accoglienza, solidarietà, comunione, perdono e docilità a "lasciarci guidare dall'amore di Dio per la vita" (Strenna 2007).

Sappiamo che non basta solo chiedere ma è necessario impegnarsi nell'azione quotidiana ed allenarsi, nelle occasioni provvidenziali che ci vengono offerte, ad essere portatori di pace e di speranza.

In questo "mese salesiano", poi, ricorrendo la festa del nostro patrono San Francesco di Sales e del nostro fondatore, San Giovanni Bosco desideriamo coinvolgere anche voi in una preoccupazione educativa che si fa sentire più urgente in questi tempi, nei confronti dei giovani a cui siamo particolarmente attenti come salesiani: è la formazione alle "regole della buona educazione", alla gentilezza, al rispetto, alla tolleranza, al servizio e all'ascolto attento alla Parola di Dio e della Chiesa.

In un contesto odierno dove il "bullismo" e l'autosufficienza sembrano allargarsi a macchia d'olio, dove non ci sono regole da rispettare in nome di una libertà senza limiti e dove non si osa pensare alle conseguenze di certe scelte è necessario l'intervento e l'accompagnamento dell'educatore amico il quale si sente chiamato a far fronte alla deriva della diseducazione, a far leva sull'affetto sincero, sulla fiducia che scaturisce dal sentirsi amati e sulla difesa e sostegno della famiglia.

La grande forza che scaturisce da un impegno comune e variegato ci incoraggerà anche nei momenti più difficili e darà vitalità ad un carisma educativo che resta sempre valido e carico di speranza. Affrontiamo con coraggio la tentazione della mediocrità educativa, fatta di paure eccessive e rimandi continui, ad interventi superficiali fatti di palliativi e di illusioni, di menzogne e di irragionevoli scelte





fondate sull'egoismo e sul soggettivismo dimenticando tradizione, esperienza e modelli positivi di vita.

Lasciamoci guidare dal bene, dalla generosità, dal "farsi dono" per gli altri. Invochiamo l'aiuto di Don Bosco e dell'Ausiliatrice affinché ci aiuti come adulti a non deludere le attese di tanti giovani e ci renda capaci di essere guide sicure nell'ambiente dove ci troviamo ad operare.

Ed ora eccovi le iniziative del Santuario per questo mese:

2 - 9
Pellegrinaggio in Terra Santa.

15
Memoria di Don Luigi Variara.

22
Memoria
della Beata Laura Vicuña.

24
Festa di San Francesco di Sales.

28 - 30
Triduo in preparazione
alla Festa di Don Bosco.

31
Festa di Don Bosco.

Don Sergio Pellini
Rettore

uore di Don Bosco



Gruppo di genitori dei salesiani rappresentanti di alcune Associazioni di Mamma Margherita provenienti da varie ispettorie dell'Italia, riuniti a convegno (27-11-2006).



150° dalla morte di Margherita Occhiena, mamma di Don Bosco

Piccola fotocronaca in occasione della ricorrenza del 150° anniversario dalla morte di Mamma Margherita (25 novembre 1856).



Teofilo Molaro

Laboratorio di salesianità. Conferenza di Don Teresio Bosco su Mamma Margherita in sala «Don Sangalli».



Commemorazione della morte di Mamma Margherita davanti a Casa Pinardi.

Concelebrazione delle 16,30 presieduta da Don Pietro Migliasso, Ispettore dei Salesiani del Piemonte.



Fotoservizio di Mario Notario



NB. Colgo l'occasione per ringraziare coloro che con costanza e generosità ci aiutano nei lavori di restauro della Basilica. Vi invito a guardare sul sito www.sdb.org/basilicama oppure www.sdb.org sulla barra di testa la denominazione «FOTO» e poi a sinistra «Don Bosco» l'avanzamento dei lavori con interessantissimi filmati che documentano il magnifico lavoro di numerosi professionisti e lavoratori. Il Signore benedica tutti i nostri benefattori. Grazie a nome del Rettor Maggiore.

ASSOCIAZIONE DI MARIA AUSILIATRICE

Maria rinnova la Famiglia Salesiana

(Lettera del Rettor Maggiore Don Egidio Viganò del 25 marzo 1978)

Carissimi,

Vi saluto con gioia e speranza e desidero condividere fraternamente con voi alcuni pensieri che ho nel cuore.

Ognuno di noi suole meditare sugli eventi della propria esistenza, personali, ecclesiali e salesiani, imitando umilmente la Vergine Maria nel saper custodire ed approfondire gelosamente dentro di sé il ricordo dei fatti più significativi della sua vocazione.

La Provvidenza ha sconvolto alcuni mesi fa la mia esistenza con il fatto della designazione a vostro Rettor Maggiore. Ormai sta divenendo un abito per me la coscienza delle gravi responsabilità inerenti a questo «servizio di famiglia», che esige vera paternità spirituale in profonda sintonia con Don Bosco. Meno male che in casa ci si dà una mano mutuamente.

Il Signore, però, mi aiuta a percepire anche la bellezza e l'abbondanza di grazia e, in particolare, l'aiuto materno di Maria che accompagnano tale ministero, con la gioia di poter entrare in comunione con voi, con ciascuno e con ogni comunità, per riflettere e crescere insieme nella gratitudine e nella fedeltà.

Vorrei avere lo stile piano e penetrante di Don Bosco e la immediatezza di comunione che possedevano gli altri suoi successori, ma a difetto di piacevolezza e di semplicità, ci sia almeno sincerità e sodezza.

Vi sto scrivendo nell'ottava di Pasqua con nel cuore il clima profondo e gioioso della Risurrezione: questo è il giorno più grande che ha fatto il Signore! In esso è apparsa per noi la massima novità, sconvolgente e radicale, che fa saltare ogni visione secolarista del mondo ed obbliga a rileggerne tutti i valori da un'angolatura umanamente impensabile che li relativizza e li assume.

Quanto deve essere costato al Signore far capire agli Apostoli che cos'era e che cosa apportava in realtà la sua Risurrezione! Con essa ha inizio la «Nuova Umanità»: l'uomo raggiunge la pienezza del progetto di Dio Padre su di lui, tocca la vera meta della sua esistenza e acquista la dimensione genuina della sua storia.

Siamo al centro del Vangelo, da dove possiamo percepire con penetrante chiarezza il mistero del battesimo e il significato della professione religiosa, la vera missione della Chiesa nel mondo e il nostro ruolo di Salesiani tra i giovani, e dominare tutto l'orizzonte sia del dinamismo salvifico dei credenti che degli impegni tecnici, economici, culturali e politici dell'uomo con i loro veri obiettivi.

La Pasqua è proprio il vertice da cui vediamo e giudichiamo tutto nella fede. È da questa vetta pasquale e nella prospettiva della Risurrezione che io vi invito a riflettere un poco sui nostri rapporti con la Vergine Maria, Madre di Dio.

Prendiamo la Madonna in casa!

Il Capitolo Generale 21 ci invita a rinnovare la dimensione mariana della nostra vocazione.
Sembra ormai propizio il momento di rivedere insieme le nostre convinzioni su Maria e di fare un'accurata verifica della devozione all'Ausiliatrice. Quali sono le relazioni tra la persona viva di Maria e noi? Fino a che punto la devozione alla Madonna



è oggi reale e sentita nei nostri cuori e nelle nostre attività pastorali? È esagerato dire che, tra noi, la dimensione mariana è in ribasso? Non ci sarà forse urgente bisogno di un nuovo spazio per Maria nella nostra Famiglia?

Il pomeriggio del Venerdì Santo, mentre ascoltavo la proclamazione della Passione secondo Giovanni, fui colpito particolarmente dall'importanza che dà l'evangelista alle parole di Gesù morente rivolte a sua Madre: «Donna, ecco tuo Figlio!», e al discepolo preferito che stava accanto a lei: «Ecco tua madre!»; e ciò che subito dopo aggiunge: «Da quel momento il discepolo la prese in casa sua».

È un testamento e un programma.

Ho pensato istintivamente alla nostra Congregazione e a tutta la Famiglia Salesiana che dovrebbe, oggi, riapprofondire il realismo della maternità spirituale di Maria e rivivere l'atteggiamento ed il proposito di quel discepolo. E dicevo dentro di me: sì, dobbiamo ripeterci mutuamente come programma per il nostro rinnovamento l'affermazione dell'evangelista: «Prendiamo la Madonna in casa!».

Così saremo «discepoli prediletti» perché cureremo meglio la nostra figliolanza battesimale e sentiremo più concretamente i benefici effetti della maternità di Maria.

E ricordavo l'affetto e il realismo con cui Don Bosco curò filialmente la presenza della Madonna in casa, progettando e realizzando le sue molteplici iniziative sempre in dialogo con Lei.

La Domenica di Pasqua, poi, mi balenò alla mente con chiarezza l'aspetto profondamente realistico della funzione materna di Maria nella vita della Chiesa.

Meditando sul significato oggettivo della Risurrezione di Cristo, non a maniera di miracolo come quella di Lazzaro che ritornò temporaneamente alla vita mortale, ma in quanto trasfigurazione definitiva della esistenza umana e come pienezza effettiva di una Vita nuova, vincitrice del male e della morte e partecipe della gloria di Dio, ho visto emergere di nuovo la figura singolare della Madre di Cristo. Infatti la trasfigurazione pasquale della Risurrezione è un dato concreto realizzato, finora, solo in due individui della nostra stirpe umana: Gesù e Maria!

Due di noi, Essi, vivono la Risurrezione pasquale come primizia e inizio di tutto il genere umano rinnovato. Essi sono l'«uomo nuovo» e la «donna nuova»: il secondo Adamo e la seconda Eva.

E lo sono non solo come modello da imitare o semplicemente una meta da raggiungere, ma proprio come l'unico principio efficace di rigenerazione e di vita per tutti.

(1 continua)

L'ADMA nel mondo

San Isidro (Buenos Aires, Argentina). Casa SDB Santa Isabel e Parrocchia SDB San José. Quest'ADMA locale esiste dal 12 settembre 1933 con alterne vicende, e ora rifiorisce! Sono 27 le/gli Associati/e, 25 donne e 2 uomini. Parecchi sono pensionati, mentre Beatrice è avvocato, Orazio è ingegnere e Ignazio è avvocato nonché segretario dell'ADMA. È Presidente la Sig.ra Maria Rosa Ramirez che tiene i contatti con la Primaria e di questo ringraziamo! Nell'ADMA di San Isidro, tutti hanno un'occupazione per cui preparano vari oggetti per le visite domiciliari quali missionari nel territorio della Parrocchia, in questo modo, molti partecipano al piano di evangelizzazione della Diocesi di San Isidro, per il quale vi è stato uno scambio di contributi fra l'ADMA locale e la primaria.



SAN ISIDRO (Buenos Aires, Argentina). Casa SDB Santa Isabel, Parrocchia San José. Gruppo ADMA locale con l'Animatore spirituale, il Salesiano Coadiutore Vincente Vasquez. La Presidente, Sig.ra Maria Rosa Ramirez (in alto la terza a sinistra).

Animatore spirituale è il salesiano coadiutore Vincente Vasquez della Comunità locale. Il Direttore-Parroco, Padre Arturo Pessagno, segue e interviene con catechesi periodiche. Li ringraziamo per questo magnifico servizio fatto per l'Ausiliatrice.

Un avviso che serve non solo per l'ADMA di San Isidro. Per gli elenchi che domandiamo per l'archivio centrale, si chiede il Cognome (di nascita e da coniugata per coloro che sono sposate); il Nome o i Nomi; la data (giorno, mese e anno) di nascita; la professione (per i pensionati/e si indichi l'ultimo lavoro svolto o il più importante); il titolo di studio e la data della Promessa ADMA. Non si indichi invece né l'indirizzo, né il numero di telefono personali.

Londra (Inghilterra). Suore Orsoline di Malta. Anche se le riunioni dell'ADMA locale si tengono abitualmente nella Casa delle Orsoline, la fe-



LONDRA. Da sinistra: Auxilia Rufumgura, Eva Akoa, Padre Hough Preston (Animatore spirituale ADMA), S. Ecc. Mons. Halan Hopes, Ingrid Bowie, Kassa Tsegaye (Presidente ADMA), Madre Eugenia.

LONDRA. Il rev. Parroco, P. Clive Lee, il Diacono John Biju, S. Ecc. Mons. Alan Hopes e il Commissario di Malta, Michael Refalo.





LONDRA: La Processione verso il Convento delle Orsoline.

sta di Maria Ausiliatrice con le Promesse Adma viene sempre celebrata solennemente nella chiesa parrocchiale di San Tommaso Moro, della Diocesi di Londra, la domenica precedente la celebrazione



LONDRA. Pellegrinaggio a Farnborough per l'incontro della Famiglia Salesiana con il Rettor Maggiore, Don Pascual Chávez, in visita ai Salesiani della Gran Bretagna.

liturgica di Maria Ausiliatrice; così quest'anno si è celebrata domenica 21 maggio. Nell'occasione hanno fatto la Promessa ADMA tre Aspiranti, dopo il regolamentare periodo di preparazione.

Ha presieduto la Concelebrazione eucaristica, Sua Ecc. Mons. Alan Hopes, Ausiliare della Diocesi di Westminster, il quale si è congratulato esclamando: «Sono contento di vedere una chiesa piena di persone!». Con lui hanno concelebrato ben 12 sacerdoti.

Anche quest'anno, all'inizio della celebrazione, una bimba di tre anni ha incoronato la statua di Maria Ausiliatrice tra la commozione dei partecipanti! La statua, venerata nella Casa delle Suore Orsoline, scuola per i figli degli immigrati e sede della locale ADMA, viene poi portata alla chiesa di San Tommaso Moro per l'occasione e riportata processionalmente dopo la celebrazione in Suo onore con la partecipazione dei presenti. «Era una scena meravigliosa», ci dice Madre Eugenia.

Ecco le tre nuove Associate. Ava di 68 anni, infermiera; Ingrid di 47 anni, contabile; Auxilia di 50 anni, infermiera. Ormai l'ADMA locale ha raggiunto una bella consistenza!

Il giorno dopo, tutti i Gruppi della Famiglia Salesiana della Gran Bretagna erano invitati alla Casa Salesiana di Farnborough per incontrare il Rettor Maggiore, Don Pascual Chávez, in visita alle Case della Gran Bretagna. «È stata una giornata bellissima per l'anima e anche per il fisico!». Quest'anno, il Commissario di Malta presso il governo inglese, Michael Refalo, ha partecipato, come negli anni precedenti, alla celebrazione di tutta la festa di Maria Ausiliatrice, Messa e processione incluse.

La Congregazione delle Orsoline, cui appartiene Madre Eugenia, ha la Casa Madre proprio a Malta.

San Salvador (Soyapango-Ciudadela Don Bosco, El Salvador). Parrocchia San Giovanni Bosco, SDB. Domenica 23 ottobre, con la partecipazione di moltissimi fedeli, in 10 hanno fatto la Promessa ADMA e così si sono aggiunti all'ADMA locale. Delle nuove Associate, sette sono casalinghe, una è ricamatrice, una commerciante e una è impiegata. La loro età va dai 45 ai 70 anni.

L'opera salesiana della Ciudadela Don Bosco di Soyapango ha tutti i gradi di scuola, dalle elementari all'Università, con Oratorio festivo e Centro giovanile con una numerosa parrocchia.

Dei sei Paesi del Centro America, El Salvador, è l'unico che non si affaccia al Mare delle Antille. Mentre è bagnato dall'Oceano Pacifico. La Repubblica ha ben nove Opere salesiane. Un vivo ringraziamento a Padre Giovanni Tardivo e ai suoi collaboratori per l'animazione dell'ADMA.



SAN SALVADOR, Soyapango (El Salvador). Padre Giovanni Tardivo con le dieci nuove Associate ADMA.

Manila, Ispettoria del Nord (Filippine). Il 27 ottobre 2005, l'ADMA SDB del Nord ha tenuto nella città di Parañaque, al Sud della capitale Manila, il XXIII Incontro Nazionale per eleggere il Consiglio Nazionale 2005-2009. Gli Associati, sono divisi in distretti e sono rispetti-





MANILA (Filippine Nord). Cerimonia di cambio del Consiglio Nazionale (23 ottobre 2005).

MANILA (Filippine Nord). Le Seniores con il Rev. Sig. Ispettore. P. Andrew Wong.





MANILA (Filippine Nord). Aspiranti ADMA riunitisi all'Incontro Nazionale.

MANILA (Filippine Nord). Consiglio Nazionale ADMA 2005-2009. Al centro Padre Ramon Garcia Jr., Animatore spirituale Nazionale. Alla sua sinistra, la Presidente Aniceta L. Francisco, Junnifer Maliglig, segretaria, l'ultima a sinistra è la Vice Presidente, Cita Sugue.



MANILA (Filippine Nord). Il Rettor Maggiore, Don Pascual Chávez, durante una visita alle Opere SDB delle Filippine in riunione con i Seniores.

MANILA (Filippine Nord). Juniores in riunione formativa durante l'Incontro Nazionale.



vamente 472 per il distretto di Manila, 269 per quello del Nord Ispettoria e 205 per il distretto del Sud dell'Ispettoria.

È necessario tenere presente che per appartenere all'ADMA si richiede l'età dei 18 anni compiuti. Prima sono solo Aspiranti (Regolamento ADMA art. 10).

Negli elenchi inviatici sono Aspiranti quelli che hanno da 8 a 13 anni, Juniores dai 14 ai 29 anni e Seniores dai 30 anni in avanti. I primi sono 1454; i secondi 224 e i terzi sono ben 603. Perciò, in base a questi dati, pensiamo che gli Associati delle Filippine del Nord siano almeno 700.

Nell'anno 2000 abbiamo visitato l'ADMA delle Filippine e abbiamo partecipato ad un incontro generale a Manila con oltre 300 Associati e abbiamo potuto visitare molte ADMA locali. Il senso di partecipazione era vivissimo e l'entusiasmo d'appartenere all'ADMA altissimo. Dalle foto che pubblichiamo è possibile farsi un'idea della concretezze di queste affermazioni!

Don Sebastiano Viotti

V CONGRESSO INTERNAZIONALE DI MARIA AUSILIATRICE

CITTÀ DEL MESSICO
16-20 AGOSTO 2007

L'Ispettoria di Nostra Signora di Guadalupe con tutti i Salesiani del Messico Sud invitano tutta la Famiglia Salesiana a partecipare al V Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice che si terrà dal 16 al 20 agosto 2007 nel Distretto Federale di Città del Messico.

L'Ispettoria Salesiana ha recentemente immesso nelle rete il sito ufficiale del V Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice. Il sito: www.5adma.org, attraverso il quale è possibile iscriversi, offre le informazioni generali sul programma del Congresso e quanto necessario per il viaggio e la prenotazione dell'ospitalità. Considerando il carattere internazionale dell'Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA), il sito è in spagnolo, inglese e italiano.

Per ulteriori informazioni:
http://www.5adma.org

AUTORI VARI

MESSALE DELLE DOMENICHE E FESTE 2007

Editrice Elledici - Edizioni Messaggero Padova, 576 pagine, € 6,00

Un pratico volume che contiene tutti i testi liturgici del lezionario delle domeniche e feste dell'anno 2007, con introduzioni, monizioni, commenti e preghiere dei fedeli. Uno strumento pratico per preparare e seguire la liturgia eucaristica festiva nel corso di tutto l'anno.



"Maria Ausiliatrice" virtuale



Salesiani Don Bosco (SDB) Casa Madre di Torino-Valdocco

www.donbosco-torino.it

ITALIANO
ENGLISH
ESPAÑOL
FRANÇAIS
DEUTSCH
PORTUGUES
POLSKI

- Santuario Basilica di Maria Ausiliatrice
- Foto galleria restauro Basilica di Maria Ausiliatrice
- Cappella Pinardi
- Chiesa di San Francesco di Sales
- Camerette di Don Bosco
- San Giovanni Bosco (Vita di) / Foto galleria
- ADMA: Storia e Notizie dal mondo
- CSDM - Centro Salesiano di Documentazione Mariana
- Rivista "Maria Ausiliatrice" (Storia della)
- Informazioni su Valdocco

solo in ITALIANO

- Liturgia della Domenica
- Rivista "Maria Ausiliatrice" (virtuale dal 2000)

FORMAZIONE CRISTIANA



- Temi di attualità religiosa
- Celebrazioni liturgiche
- Un mese un Santo
- Meditazioni cristiane
- Appunti per la vita spirituale
- Esempi e pensieri
- Santi di ieri e di oggi
- Centro Salesiano di Documentazione Mariana

FORMAZIONE MARIANA



- Catechesi mariana
- Calendario mariano
- Devozione popolare
- Feste mariane
- Forum mariano
- Meditazioni mariane
- Santuari mariani
- Spiritualità mariana
- Studi mariani
- Vita del Santuario di Maria Ausiliatrice

MARIA AUSILIATRICE
RIVISTA DEL SANTUARIO BASILICA DI MARIA AUSILIATRICE - TORINO

Con gennaio 2007 «Maria Ausiliatrice» on line ha iniziato il suo 8° anno di servizio. Le due sezioni *Formazione Cristiana* e *Formazione Mariana* contengono più di 1700 articoli, che vengono usati come sussidio nei gruppi di catechesi parrocchiale, oppure da singoli per l'aggiornamento e la lettura spirituale personale. Continua anche la nuova rubrica *Liturgia della Domenica* (2° anno) che ha avuto una buona accoglienza. Buona navigazione a tutti!

MARIO SCUDU

1200 - La Madonna del Bagno in Castiglion Fiorentino (AR)

La Madonna, ancora si manifesta Ausiliat

Castiglion Fiorentino è una cittadina industriosa e ricca di opere d'arte posta al centro della Val di Chiana, sulla linea ferroviaria Roma-Firenze. Tra magnifici cipressi, numerosi sono gli edifici antichi, tra i quali la bellissima chiesa di San Francesco, costruita nel duecento, fiancheggiata da uno splendido chiostro e dal battistero, nei quali si può ammirare, tra altre magnifiche opere d'arte, una splendida terracotta dei Della Robbia.

A poco più di un miglio dalla Città, tra due colline, in un terreno aspro e sassoso, si trova il **Santuario di Maria Ausiliatrice** detta ***del Bagno***, per una sorgente di acqua, scaturita prodigiosamente a conferma dell'apparizione della Madonna a due giovani pastorelle.

La prima notizia storica sicura, riguardante il Santuario, è documentata nel "Libro dei Partiti" del Comune di Castiglion Fiorentino nell'anno 1527, che ci permette di ricostruire l'avvenimento.

L'Apparizione e la sorgente

Nell'anno 1200 circa, due giovani pastorelle, mentre sorvegliano il loro gregge, sono solite cantare semplici ed ingenue lodi attorno ad una edicola sulla quale è dipinta l'immagine della Madonna. Improvvisamente uno splendore le scuote, e tra la luce abbagliante appare loro una Signora maestosa e regale.

Le due fanciulle, spaventate, stanno per darsi a precipitosa



La Madonna del Bagno venerata a Castiglion Fiorentino.

fuga, quando una voce amorevole le rassicura e dice loro: «*Figlie mie, non temete! Io sono Maria, la Madre di Dio, che volendo estendere a questi luoghi la mia speciale protezione, desidero aver qui eretto un tempio, modesto, ma che attesti la mia presenza ed il soggiorno della mia Virtù. Andate e dite ai vostri genitori che palesino il mio desiderio ai Reggitori del vicino Paese*».

Le fortunate ragazze narrano quanto hanno visto ed udito ai propri genitori i quali ne riferiscono immediatamente alle Autorità di Castiglion Fiorentino, che però, come è naturale, non prestano fede alcuna alla pia narrazione.

L'Apparizione si ripete una seconda ed una terza volta. Questa ultima volta, quasi a conferma della richiesta, si aggiunge l'improvviso scaturire di una fonte d'acqua limpidissima.

La notizia delle diverse Apparizioni e più ancora della comparsa della sorgente, si diffonde in un baleno. La gente accorre in massa, constata la verità di quanto è stato riferito ed i Reggitori del Comune devono riconoscere per vero quanto accaduto. Quasi a riparare la primitiva incredulità, pongono subito mano alla costruzione di u-

Il Santuario in un'antica riproduzione.



una volta, rice

na modesta Cappella, nella quale racchiudono l'edicola davanti alla quale le ragazze hanno pregato.

Viene pure costruita una piccola vasca per raccogliere le acque della prodigiosa sorgente, che subito si manifestano miracolose. I numerosi ex-voto di cui la Cappella è ripiena, ne danno testimonianza.

Non è possibile sapere quale fosse l'Immagine riportata nella edicola. Quella attuale, in terracotta, rappresenta la Madonna seduta, con sulle ginocchia il Bambino benedicente, circondata da Angeli. Secondo un'antica tradizione, sarebbe opera del celebre pittore Andrea Sansovino, che nel 1513 fu a Castiglion Fiorentino al seguito del Papa Leone X. Di lui sarebbero anche le due statue, genuflesse in atto di devota venerazione, rappresentanti le due pastorelle, che si ammirano ai lati dell'altare.

Nel 1523, essendo ormai la modesta Cappella incapace di contenere i fedeli che accorrono da ogni parte, le Autorità del Comune ed il popolo tutto di Castiglion Fiorentino decidono di erigere, ad una distanza di circa venticinque braccia, una nuova chiesa più ampia e maestosa. Prima ancora che essa sia ultimata, vi è trasferita l'Immagine della Madonna, ma il giorno dopo, l'Immagine è ritrovata al suo solito posto. Questo fatto si verifica per ben tre volte, per cui si ritiene essere volontà della Madonna rimanere dove era apparsa e dove aveva fatto scaturire la sorgente prodigiosa.

Pertanto l'anno seguente, il Vescovo di Arezzo, Monsignor Francesco Minerbetti, con grande solennità e concorso di popolo, incorona di propria mano la venerata Immagine. Da allora, ogni anno, la prima domenica di giugno, le Autorità, il Clero ed il Popolo di Castiglion Fiorentino si recano processionalmente ad assistere alla Festa della *Madonna del Bagno*.

La devozione verso la *Madonna del Bagno* cresce per le tante grazie che ricevono quanti vi accorrono, bevendo o bagnandosi con viva fede in quelle acque prodigiose.

Inoltre, un nuovo e più sorprendente prodigio, attestato dagli scrittori del tempo, inizia a manifestarsi. Nella notte del sabato, per vari anni, gli abitanti del villaggio della Noceta, vedono dalla sommità della Cappella della Madonna, sprigionarsi raggi luminosi, che si diffondono all'intorno rischiarando a lungo il Santuario e le sue adiacenze. Inizia subito un'altra devota usanza: molti, da vicino e da lontano, accorrono, in giorno di sabato, con grande devozione ed umiltà a visitare la *Madonna del Bagno,* ricevendone grandi grazie.

Ma resta sempre il problema dell'eccessiva ristrettezza della Cappella primitiva! Dopo un primo ingrandimento ad iniziativa di due sacerdoti, cugini fra loro, Tommaso e Ridolfo Schiani, la devozione dei fedeli e l'ardore del Rettore di quel tempo, si accingono alla difficile impresa di costruire una nuova Chiesa; di essa è posta la prima pietra il 1° aprile 1875, ed è aperta al culto pubblico il 14 agosto 1887.

La nuova Chiesa dunque, è frutto della pietà dei fedeli delle diverse parrocchie della nobile terra di Castiglion Fiorentino, e più specialmente delle offerte e della mano d'opera dei fedeli di Noceta, animati dalla generosità del loro parroco, che impiegò nella santa iniziativa ogni suo avere.

Al lato sinistro della facciata si innalza, grave e solenne, la torre campanaria, provvista di ben cinque campane; mentre al lato destro e nel declivio sorgono i bagni. Una costruzione recente offre ai devoti la comodità, col rispetto d'ogni norma igienica, di bagnarsi con fede in quelle acque prodigiose, come presso la Grotta di Lourdes.

La Madonna, ancora una volta, si manifesta Ausiliatrice del popolo cristiano che con fede ricorre a Lei anche nelle necessità corporali.

Don Mario Morra

Interno del Santuario di Castiglion Fiorentino.



A cura di Mario Scudu

Pregano in casa: arrestati in Arabia Saudita

Il 9 giugno scorso, dieci poliziotti hanno fatto irruzione in un'abitazione privata a Jeddah, nel distretto di Al-Rowaise, arrestando quattro cristiani di origine africana durante una funzione religiosa. I quattro – due etiopi è due eritrei – sarebbero ancora detenuti nel carcere per gli immigrati della cittadina. Al momento del raid, più di 100 persone, alcune delle quali di nazionalità filippina, erano riunite nella casa. Secondo le fonti, i fedeli hanno invitato i poliziotti a sedersi e questi hanno aspettato per tre ore la conclusione della funzione, arrestando poi i quattro leader del gruppo. Il governo dell'Arabia Saudita proibisce pratica e manifestazioni pubbliche di ogni religione diversa dall'islam. Negli ultimi anni, grazie alle pressioni internazionali, la corona saudita ha permesso la pratica di altre religioni, ma solo in privato. La polizia religiosa, tuttavia, continua ad arrestare, imprigionare e torturare le persone che praticano altre fedi, anche se privatamente. Nel regno saudita, musulmano per la totalità della popolazione, non è permesso costruire luoghi di culto, chiese o cappelle. Non si conoscono le cifre esatte relative alla presenza cristiana, rappresentata per la maggior parte da lavoratori immigrati.



© Barbarina Scudu

Zenit

Io giovane...



1. Voglio trovare il senso per la mia vita, che è unica ed irripetibile, per viverla senza guerra, violenza, paura, e sperare nel futuro.
2. Mi impegno perché ogni uomo e donna possa valorizzare le proprie potenzialità e perché nessuno sia sfruttato.
3. Voglio capire cosa è il bene e cosa è il male, voglio vivere in un mondo dove esiste il perdono e dove la vendetta sia abolita.
4. Mi impegno a cambiare vita se ho sbagliato.
5. Voglio lottare contro le schiavitù che ci hanno proposto come libertà e che hanno ucciso troppi ragazzi e ragazze.
6. Mi impegno perché tutti abbiano accesso agli strumenti per comunicare e l'informazione sia al servizio della persona.
7. Voglio amare e capire, nella libertà, che cos'è la verità.
8. Mi impegno perché il lavoro possa essere un bene per tutta l'umanità.
9. Voglio avere la libertà di coscienza e di

professare la mia fede in ogni parte del mondo.

10 Mi impegno perché tutte le risorse e le ricchezze siano usate ed equamente distribuite per contribuire a costruire un mondo migliore, e voglio che la Terra sia rispettata.

Intolleranza in crescita

Libertà religiose ancora negate nella maggior parte del pianeta con l'uso di violenze e violazioni dei diritti umani. La fotografia è stata scattata dal rapporto dell'Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs). Dal rapporto, realizzato dalla sezione italiana, è emerso che «se in molti Paesi europei prevale un orientamento laicista, che sembra conoscere la sua massima espressione delle istituzioni Comunitarie e in specie nel Parlamento europeo», in Africa permangono situazioni drammatiche, come il caso dell'Uganda, «agli sforzi di alcuni Stati come il Marocco e la Tunisia di promuovere il dialogo e la tolleranza, si oppone l'arretramento dell'Algeria». In Asia la situazione dei cristiani non è migliore: colpiti dalla minaccia del terrorismo, molti cristiani, come nel caso dell'Iraq, hanno spesso scelto la strada dell'esilio. Altrettanto preoccupante la realtà che si vive in Indonesia dove fonti della sicurezza di Giacarta hanno avvertito dell'esistenza di almeno tremila indonesiani pronti ad attacchi terroristici e suicidi su base religiosa. Per quanto riguarda il continente americano, invece, «difficile» viene definita dal rapporto la situazione della Colombia.

Le cifre del "Digital divide"

1.043.104.886 gli utenti di Internet nel mondo, su una popolazione globale di 6,499 miliardi.

205.493.713 i cittadini USA connessi a Internet, pari al 68,7% della popolazione.

23.649.000 utenti in Africa (21,1% del totale in Egitto, 15,8% in Sudafrica, 0,0% in Liberia).

28.870.000 utenti in Italia, quasi 1 ogni 2 abitanti: ufficialmente siamo ottavi al mondo.

Dati Internet *World Stats*

Chiese autostradali

In Germania, cresce costantemente il numero degli automobilisti che frequentano, durante i loro spostamenti in auto, le "Chiese dell'autostrada" (Autobahnkirchen), costruite negli ultimi anni lungo le principali vie di comunicazione tedesche. In tutta la Germania ne sono state costruite ben trenta. Secondo i dati di un'inchiesta, nel 2005 sarebbero state circa 985 mila le persone che sono entrate in una Autobahnkirche; un terzo dei visitatori sarebbe composto da persone che frequentano poco la chiesa, un altro terzo addirittura da gente che in chiesa non ci va mai. I visitatori e le visitatrici scrivono spesso, al loro passaggio, desideri, pensieri, preoccupazioni, sui libri messi loro appositamente a disposizione.



Da *Jesus*

A cura del Gruppo di Filatelia Religiosa
"Don Pietro Ceresa"
Filatelia religiosa

Mamma Margherita



In occasione del 150° anniversario dalla morte di Margherita Occhiena, la mamma di Don Bosco, in tutta la Comunità Salesiana sono state organizzate numerose iniziative di commemorazione.

Nell'ambito delle manifestazioni organizzate a Capriglio nel Monferrato, paese natale di Mamma Margherita, è stato promosso un bell'annullo figurato, utilizzato su due cartoline che riproducono curiosi disegni di Massimo Bracco.

Nel 1996, in occasione dei 150 anni dell'arrivo di Mamma Margherita a Valdocco il nostro Gruppo Filatelico aveva organizzato una mostra filatelica e promosso un annullo che richiamava il famoso dipinto del Crida di Don Bosco con Mamma Margherita.

Nel settembre del 2004, le Poste dell'Argentina, per ricordare l'apertura del processo di beatificazione, avevano promosso un annullo con la sua immagine.

Angelo Siro



Mamma Margherita è Venerabile

Il 15 novembre, il Cardinale Prefetto José A. Saraiva Martins ha dato lettura – durante un breve ma intenso momento di preghiera – del Decreto che riconosce l'eroicità della vita e delle virtù di Mamma Margherita, nonché la fama della sua santità.

Immediata e grande è stata la reazione del mondo salesiano alla notizia di Venerabilità di Mamma Margherita. Lei «è – come riportato nel decreto di venerabilità – la prima e principale cooperatrice salesiana; la sua carità operosa diventa l'ispirazione materna del sistema preventivo; è vera confondatrice della Famiglia Salesiana, contribuendo a educare figli santi come Domenico Savio e Michele Rua».

Preghiera per ottenere la Canonizzazione della Venerabile Margherita Occhiena, Mamma di Don Bosco

Ti ringraziamo, o Dio nostro Padre,
perché hai fatto di
Mamma Margherita
una donna forte e saggia,
una madre eroica
e una sapiente educatrice.
Donaci la gioia di vederla glorificata,
affinché risplenda per tutti
la via della santificazione,
vissuta nel quotidiano
e umile servizio del prossimo.
Per la sua intercessione
concedi le grazie che ti chiediamo
con cuore fiducioso.
Per Gesù Cristo nostro Signore.
Amen!



Aiuta la Basilica di Don Bosco









È terminato il restauro
della grande cupola, dell'altare
di San Giuseppe e del pulpito.
Ora, gli ultimi lavori attendono
ancora una volta
la vostra generosa disponibilità!



Foto galleria del restauro, sul sito www.donbosco-torino.it

Per le tue offerte a favore del Santuario di Maria Ausiliatrice di Torino:

1) Con Bonifico bancario: Direzione Generale Opere Don Bosco - Basilica Maria Ausiliatrice
Banca Popolare di Sondrio - Agenzia 2 - Roma - c/c n. 000008000/27 - ABI 05696 - CAB 03202

2) Con Conto Corrente Postale: Ccp n. 214106
Direzione Opere Don Bosco - Via Maria Ausiliatrice 32 - 10152 Torino
Specificando nella causale: "Restauro Basilica"

AVVISO PER IL PORTALETTERE In caso di MANCATO RECAPITO inviare a:
TORINO CMP NORD per la restituzione al mittente - C.M.S. Via Maria Ausiliatrice, 32 - 10152 Torino
il quale si impegna a pagare la relativa tassa.

MENSILE - ANNO XXVIII - N° 1 - GENNAIO 2007

Abbonamento annuo: € 12,00
- Amico € 15,00
- Sostenitore € 20,00
- Europa € 13,00
- Extraeuropei € 17,00
- Un numero € 1,20

Spediz. in abbon. postale - Pubbl. inf. 45%

Direttore: Giuseppe Pelizza – ***Vice Direttore e Archivio Rivista:*** Mario Scudu
Diffusione e amministrazione: Teofilo Molaro – ***Direttore responsabile:*** Sergio Giordani
Registrazione al Tribunale di Torino n. 2954 del 21-4-1980
Stampa: Scuola Grafica Salesiana - Torino – ***Grafica e impaginazione:*** S.G.S.-TO - Giuseppe Ricci
Corrispondenza: Rivista Maria Ausiliatrice, Via Maria Ausiliatrice 32 - 10152 Torino
Telefoni: centralino 011.52.24.222 - rivista 011.52.24.203 - Fax 011.52.24.677
Abbonamento: ccp n. 21059100 intestato a Sant. M. Ausiliatrice, Via M. Ausiliatrice 32 - 10152 Torino
E-mail: rivista.maus@tiscali.it - ***Sito Internet:*** www.donbosco-torino.it

SOMMARIO

2 **Se il Signore non costruisce la casa** - Editoriale - *Pascual Chávez*
4 **Le tre giornate del Battista** - Gesù racconta il Padre - *M. Galizzi*
8 **Sui fiumi di Babilonia** I Salmi - *Benedetto XVI*
10 **Il dolore e l'amore** Meditazione - *Antonio Rudoni*
12 **I due debitori** Le parabole/11 - *Rodolfo Reviglio*
14 **Maria, Madre del Verbo incarnato** Catechesi mar. - *Carlo Caffarra*
17 **San Gregorio di Nissa** Un mese un santo - *Mario Scudu*
22 **La manipolazione delle parole** Studio - *A. López Quintás*
24 **I peccati contro lo Spirito Santo**/3 Celebrazione - *Timoteo Munari*
26 **Il trionfo del teatro profano** Fede e musica - *Franco Careglio*
29 **Esempi e pensieri** *Mario Scudu*
30 **La dev. mariana di Don Bosco** Appunti salesiani - *Aldo Giraudo*
34 **Educatori con il cuore...** - La pagina del Rettore - *Sergio Pellini*
36 **Maria rinnova la Fam. Salesiana** L'ADMA nel mondo - *S. Viotti*
42 **La Madonna del Bagno** - Calendario Mariano - *Mario Morra*
44 **Notizie e avvenimenti** *Mario Scudu*
46 **Mamma Margherita** Filatelia religiosa - *Angelo Siro*
47 **Aiuta la Basilica di Don Bosco** Immagini del restauro

FOTO DI COPERTINA:

Le notti che hanno vegliato da soli, scrutando il corso del tempo insondabile, seguendo astri, fissando gli abissi fino a bruciarsi gli occhi del cuore! Naufraghi sempre in questo infinito, lungo un cammino che è sempre imprevisto. Magi, voi siete i santi più nostri, i pellegrini del cielo, gli eletti, l'anima eterna dell'uomo che cerca, cui solo Iddio è luce e mistero. (David Maria Turoldo)

Adorazione dei Magi, Beato Angelico, sportello dell'Armadio degli Argenti, Firenze, Museo di San Marco.

Altre foto:

Teofilo Molaro - Archivio Rivista - Archivio Dimensioni Nuove - Centro Documentazione Mariana - Redazione ADMA - Guerrino Pera - Andreas Lothar – Mario Notario – Giuseppe Moscardini.



Restate con Maria Ausiliatrice

Avete rinnovato l'abbonamento alla Rivista?

Ecco le quote di abbonamento per l'anno **2007**

Abbonamento annuo: € 12,00

- Amico **€ 15,00**
- Sostenitore **€ 20,00**
- Paesi extraeuropei **€ 17,00**

Prezzi bloccati per tutto l'anno!

I dati forniti dal Cliente saranno inseriti negli archivi elettronici e cartacei della Rivista *Maria Ausiliatrice* e sono obbligatori per adempiere all'ordine. I dati non verranno diffusi né comunicati a terzi, salvo gli adempimenti di legge, e saranno utilizzati esclusivamente dalla rivista, anche per finalità di promozione della stessa. Il Cliente può esercitare i diritti di cui all'art. 7 D. Lgs 196/03 "Codice della Privacy" rivolgendosi al titolare del trattamento: Rivista Maria Ausiliatrice, con sede in Torino, Via Maria Ausiliatrice, 32 - 10152. Al medesimo soggetto vanno proposti gli eventuali reclami ai sensi del D. Lgs. 185/99.